

SALVATORE PENNISI

Socio corrispondente

UN FRAMMENTO DELLA *PASSIO* DI  
SANCTA VENERA (*BHL* 8530)  
IN DUE PERGAMENE DEL XIV SECOLO

NUOVI CONTRIBUTI SU SANTA PARASCEVE – SANTA VENERA

Nella *Bibliotheca Hagiographica Latina (BHL)*<sup>1</sup> dei padri Bollandisti vengono finora enumerate quattro *Passiones* di Venera (al. Veneranda, al. Parasceve) v.m.: *BHL* 8529<sup>2</sup>, *BHL* 8530<sup>3</sup>, *BHL* 8531<sup>4</sup>,

---

<sup>1</sup> *Bibliotheca Hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis*, ed. Socii Bollandiani, Bruxelles 1898-1901 (rist. Bruxelles 1992), alla voce Venera, p. 1232.

<sup>2</sup> *Le Livre des Reliques de l'abbaye de Saint-Pierre-Le-Vif de Sens rédigé par Geoffroy de Courlon* (ms. del 1293, acquisito nel 1881 dalla Bibliothèque Nationale de France al n° 311 delle nouvelles acquisitions latines), Sens, Duchemin, 1887 (rist. anast. Charleston, Bibliolife, 2010), pp. 105-118: *Passio beatae Venerae, virginis et martiris*.

<sup>3</sup> GRAVINA de CRUYLLAS FRANCESCO, *Vita di Santa Venera da latini detta Veneranda, da Greci Parasceue, vergine, martire, e predicatrice di Cristo*, in Palermo, nella stamperia d'Alfonso dell'Isola stampatore camerale, 1645, pp. 221-242; trascritta anche da GRASSO ANSELMO, *Le ammirande notizie della Patria, Vita e trionfi della gloriosa S. Venera detta pur Veneranda, e da Greci Parasceve*, in Messina, per Giacomo Mattei, 1665, pp. 227-237 e da RACITI ROMEO VINCENZO, *Dissertazioni e Ricerche Archeologiche sulla vita di Santa Venera V. e M.*, Acireale, Saro Donzuso Tipografo-editore, 1889, pp. 160-166.

<sup>4</sup> ARCHIVIO del Capitolo Cattedrale di Catania, cod. sec. XVI, ff. 73v.-76v., trascritto da RACITI ROMEO VINCENZO, *Dissertazioni*, *Op. cit.*, pp. 167-173 (da una copia manoscritta dal can. Alfio Corvaja conservata presso la Biblioteca Zelantea di Acireale); a cui è da aggiungere: ARCHIVIO del Capitolo Cattedrale di Palermo, cod. 4 (sec. XIII), *Lectionarium omnium festiuitatum totius anni*

*BHL* 8531b<sup>5</sup>, ed una epitome<sup>6</sup>.

Il primo testo della *passio* di santa Venera, riportata sotto *BHL* 8530, è quello pubblicato nel 1645 da Francesco Gravina de Cruyllas, che così scrive<sup>7</sup>: «*E perchè il mio pensiero è stato nel comporre la vita di questa mia singolar Padrona andar in parte ravvivando la divotione, che inverso lei contrasse la Città, ed il Popolo palermitano da più secoli in quà, ho anche giudicato quivi trascrivere la vita, e le azioni di lei grossamente descritte da penna più divota, che latina, più santa, che acuta, e più dozenale, che retorica, ed il Lettore vedrà in un breve ridotto epilogate le operazioni, che io ho sin' ora diffusamente spiegato, e da un antichissimo Breviario siciliano fedelmente trascritte*».

Di questo antichissimo Breviario siciliano, che il Gravina de Cruyllas si era limitato a ricopiare «fedelmente», non era stato fino adesso ritrovato alcun testo, anche se, nel 2003, era stata edita dal codice 2 della Biblioteca Comunale di Noto, manoscritto del secolo XIV, una nuova *passio*<sup>8</sup>, che per l'*incipit* si può collocare al n. 8530 della *BHL*,

---

*secundum usum Maioris Panormitanae Ecclesiae*, ff. 173v.-176v: *Passio Sanctae Vennerae V. et M.*. I due mss., pur mostrando molti punti in comune ed un *incipit* uguale, presentano varie discordanze ed un *desinit* diverso, probabilmente incompleto quello di Palermo per la perdita del foglio successivo.

<sup>5</sup> *BHL Novum Supplementum*, Bruxelles, 1911: Biblioteca Marciana di Venezia, cod. Marc. Lat. 28 (sec. XVI), ff. 277-279v: *Passio Sanctae Veneranda V. et M.*

<sup>6</sup> PETRUS de NATALIBUS (o PETRUS NATALIS, † ~ 1406), *Catalogus Sanctorum, vita, passiones et miracula commodissime annectens ex variis voluminibus selectus, quem edidit Reverendissimus In Christo pater dominus Petrus de Natalibus Venetus, Dei gratia Episcopus Equilinus*, Vicentiae, apud Henricum de Sancto Ursio, Zenus, 12 dicembre 1493 (in I<sup>a</sup> ediz. postuma), e Venetiis, apud Jacobus Giuncti, 1543, libro X, cap. 61, f. CC. La medesima epitome si trova integralmente riportata con «*Notationes*» da MONACHO MICHAELE, *Sanctuarium capuanum*, Neapoli, apud Octavium Beltranum, 1630, pp. 523-526, da GRASSO ANSELMO, *Op. cit.*, pp. 243-244 e da RACITI ROMEO VINCENZO, *Dissertazioni*, *Op. cit.*, pp. 186-187 (con alcune inesattezze).

<sup>7</sup> GRAVINA DE CRUYLLAS FRANCESCO, *Op. cit.*, pp. 220-221.

<sup>8</sup> MARTORANA SALVATORE, *La Passio Sanctae Venerae V. et M. del cod. 2 della biblioteca Comunale di Noto*, Centro di studi sull'antico cristianesimo, Università di Catania, 2003 (più esattamente: *Passio Sanctae Vennerae Virgi-*

pur avendo il *desinit* completamente differente.

Vengono ora per la prima volta descritte due pergamene, una delle quali purtroppo mutila, che comprendono all'incirca le ultime 40 linee della *passio* di santa Venera, BHL 8530, con pressoché l'identico *desinit* – se si esclude «Tu autem Domine miserere nobis. R. Deo gratias», palese interpolazione del trascrittore – e che, in base ai caratteri, tipici della scrittura gotica italiana, possono essere ragionevolmente datate entro la prima metà del XIV secolo.

Il manoscritto **F.L. 7471**, conservato presso il Fond Latin della Bibliothèque Nationale di Parigi e contenente 5 scritti autografi di Francesco Maurolico (Messina, 1494-1575), che vanno dal «9. Maij 1567 al 6. Jun. 1569», racchiude, nel risguardo interno del piatto posteriore, l'antica legatura pergameneacea<sup>9</sup>, opportunamente smontata. Questa era stata ottenuta riutilizzando, cosa per altro frequente nei secoli scorsi, soprattutto tra la seconda metà del secolo XVI e la prima metà del secolo XVII<sup>10</sup>, due fogli in pergamena, tratti molto probabilmente da un

---

*nis et Martyris* come si legge sull'ultima linea del foglio 140v., cui segue dal foglio 141r. e fino a metà circa della prima colonna del foglio 143v. la *passio* vera e propria).

<sup>9</sup> Ben 11 legature dei 14 manoscritti del Maurolico conservati presso il Fond Latin della Bibliothèque Nationale di Parigi sono state ottenute riutilizzando le pergamene di antichi codici di argomento diverso (soprattutto religioso, ma anche giuridico o medico).

<sup>10</sup> Vengono succintamente riassunte le motivazioni più plausibili (RIPLEY KER NEIL, *Fragments of medieval manuscripts used as pastedown in Oxford Binding, c. 1515-1620*, Oxford Bibl. Publications, 1954; CALDELLI ELISABETTA, *I favoriti della luna, sopravvivenze di manoscritti medievali nelle legature vallicelliane*, IV Settimana di studi medievali, Roma, 28-30 maggio 2009):

- per gran parte dell'antichità e per tutto il medioevo gli amanuensi, quando un manoscritto era ormai consunto dall'uso, ne effettuavano una nuova copia e riciclavano la (costosa) pergamena di quella precedente per rilegare i volumi della biblioteca della loro abbazia;
- l'avvento della stampa e il conseguente abbandono delle edizioni antiche manoscritte a favore delle più moderne e funzionali (oltre che più economiche) edizioni a stampa;
- la caduta in disuso di alcuni testi particolari (soprattutto quelli liturgici, che in grande abbondanza sono stati ritrovati appunto nelle legature);

codice di contenuto religioso, i quali hanno rivelato contenere la parte finale di una *passio* di santa Venera e la parte iniziale di una vita di san Mauro, discepolo di san Benedetto, che continua anche al verso del secondo foglio. Più precisamente, la prima pergamena (**Foto 1**), di cui in realtà si è conservato poco più di un quarto del foglio originario, contiene solo la parte superiore della colonna di destra, divisa in due frammenti continuativi, il primo di 7 linee ed il secondo di 12 e mancante verosimilmente di altre 15 linee in basso, mentre la seconda pergamena (**Foto 2**), che misura 165x187 mm con un campo di scrittura di 112x167 mm, è costituita da una pagina completa, a due colonne di 34 linee ciascuna, di cui però solo le prime 29 linee della prima colonna, quella di sinistra, si riferiscono alla *passio* di Santa Venera (le ultime linee, che corrispondono alle linee 226-234 di questa trascrizione, si presentano purtroppo lacunose e sono state ricostruite sia in base al testo del Gravina Cruyllas, sia in base al testo del manoscritto di Noto). Nel margine bianco in fondo a questa pagina, che formava il dorso della legatura, è stato manoscritto dal Maurolico<sup>11</sup> un indice-sommario con gli argomenti dei contenuti dei suoi lavori<sup>12</sup>, seguito dall'indicazione dell'anno, il 1567, in cui essi furono assemblati, mentre nel margine bianco accanto alla prima colonna si può leggere un appunto relativo al costo della carta.<sup>13</sup>

Si può ipotizzare che il Maurolico, dopo aver consultato questo an-

---

- la particolare scrittura in cui alcuni codici erano stati scritti, per cui risultavano ai contemporanei ormai illeggibili.

<sup>11</sup> MOSCHEO ROSARIO, *Francesco Maurolico tra Rinascimento e scienza galileiana. Materiali e Ricerche*, Società messinese di Storia Patria, 1988.

<sup>12</sup> [1.] *Argume(n)ta in singulos libros Almagesti*;  
 [2.] *Adnotationes In Sphaera(m) Io. Sacrobosci*;  
 [3.] *Co(m)pe(n)diu(m) de diuisione p(ri)ncipijs scie(n)tiar(um). In 13 libros factum*;  
 [4.] *Argume(n)ta Marci Philastri q(uo)d in poema philosophicum zodiaci [...]*;  
 [5.] *Brevissima Epitome toti(us) Almagesti*.

<sup>13</sup> Nell'ultima pagina della vecchia copertina si legge invece un appunto relativo al costo della carta: *bolognisa // scabra (unzi) 4.1/2 // e tar 37. la // [...] picciola // unzi 5.1/2 //*, cui seguono altre 4 righe pressoché incomprensibili.

tico codice per la compilazione del suo *Martyrologium*<sup>14</sup>, abbia ritenuto l'opera non più utile per i suoi scopi e ne abbia riutilizzato alcuni fogli in pergamena per rilegare i propri scritti.

Il testo qui di seguito trascritto (*FL*), è stato collazionato sia con quello pubblicato dal Gravina Cruyllas (*Grv*), sia con il testo, a sua volta collazionato con i mss. in latino di Catania (*BHL* 8531), Palermo (*BHL* 8531) e Venezia (*BHL* 8531b, Biblioteca Marciana), del codice 2 della Biblioteca comunale di Noto (*N*). Di quest'ultimo si è utilizzata non solo la numerazione delle linee, ma si è anche preferito seguire, fino alla linea 220, la medesima traduzione del suo curatore<sup>15</sup> per rendere evidenti le analogie tra questo codice e i due frammenti della *Bibliothèque Nationale* di Parigi.

---

<sup>14</sup> *Martyrologium secundum morem Sacrosanctae Romanae et Universalis Ecclesiae*, Reverend. Domini Francisci Maurolyci Abbatis Messanensis, Venetiis, apud Junctas, 1564. Il Maurolico era stato, inoltre, autore di numerose biografie di santi e beati siciliani, tra cui quella di S. Venera Sicula, rimaste manoscritte e citate da ANTONINO MONGITORE, *Biblioteca sicula*, Panormi, 1707, tomo I, p. 229.

<sup>15</sup> Su autorizzazione del curatore e traduttore, prof. Salvatore Martorana, che gentilmente ci ha fatto omaggio della sua pubblicazione, già citata.

## IL TESTO

- 183 [fragm. 1] <ex> / cussa et ignis (com)bu(ssit)  
o(mne)s ge(n)tiles adsta(n)tes et mortui sunt p(rae)ter rege(m) et  
pau/cos
- 185 de mag(na)tib(us) suis pro eo q(uod) a lon/ge fu(er)ant. S(anc)ta  
aute(m)
- 186 Venera rema(n)/sit sana. Ig(itur) timor grandis i(n)vasit/ rege(m) et  
dixit ad reliquos p(ri)ncipes / suos: «Quid facie(mus)
- 188 de hac muli[fragm. 2]ere magica?». Q(ui) respo(n)deru(n)t et  
dixe/runt ei: «Si
- 189 gladio no(n) amputamus / caput ei(us), cito av(er)tet o(mne)s a
- 190 cultura de/o(rum)». Placuit (er)go s(er)mo iste regi et dedit /
- 191 sententia(m) adversus ea(m) dicens: / «H[a]ec Ven(er)a, qu[a]le
- 192 regnu(m) p(ri)ncipis tyra(n)/ni respuit et diis victima(m) imolare  
/et cultores
- 193 deo(rum) morte (con)su(m)psit, / iubeo caput ei(us) gladio am-  
putari».
- Spiculator aut(em) ea(m) accipie(n)tis / cu(m) multis militib(us)
- 195 p(er)duxerunt ea(m) / ad locu(m) destinatu(m) certami(ni)s eius.  
[mancano le linee 196-210 secondo il testo del ms. del cod. 2 di  
Noto].

---

**183** <dirupta est olla et ex> cussa *FL*: dirupta est olla et excusso igne *N Grv* **184** gentiles *FL Grv*: gentes *N* **185** suis *FL Grv*: eius *N* **186** Igitur *om. N Grv* timor grandis invasit regem et *FL*: Invasit timor grandis regem et *Grv* vero, timor grandis invasit eum. *N* et *om. N* **187** autem *post* dixit *add. N* **188** Qui *om. N Grv* **189** caput eius non amputabimus *N* amputemus [viene usato più correttamente il congiuntivo presente, N.d.A.] caput eius *Grv* **189-190** omnes a cultura *FL N*: omnem cultum *Grv* **190** ergo *om. Grv* iste sermo *N*, et dedit *FL N*: et dixit *Grv* **192** nostra praecepta respuit *N* tyranni *om. Grv* et *om. N* noluit *add. post* imolare *N Grv* **194** autem *om. Grv* accipiens *Grv N* **195** perduxerunt *FL N*: perduxit *Grv* destinatum *FL Grv*: praedestinatum *N*.

- 183 <si ruppe la marmitta e> apertasi e il fuoco bruciò  
tutti i gentili presenti ed essi morirono ad eccezione del re e di  
pochi  
185 dei suoi ministri per il fatto che erano a distanza. Santa Venera  
invece  
186 rimase integra. Allora un grande timore assalì il re e  
disse agli altri suoi principi: «Che ne faremo di  
188 questa maga?». Quelli risposero e  
gli dissero: «Se  
189 non taglieremo con la spada la sua testa, presto allontanerò tutti  
190 dal culto degli dei». Piacque dunque codesto discorso al re e pronunziò  
191 la sentenza contro di lei dicendo: «Questa Venera, che  
192 ha respinto il regno del principe tiranno e di immolare una vittima  
agli dei e  
193 ha fatto morire gli adoratori degli dei, ordino che sia decapitata  
con la spada».  
Il carnefice poi prendendola assieme a molti soldati  
195 la condusse al luogo destinato della sua battaglia.

- 211 [fragm. 3] / Completa o(rati)one sua factus est ter-/  
remotus magnus et o(mne)s p(rae) timo/re ceciderunt in terra(m) et  
vox / de c[a]elis s(enti)ta est ad s(an)cta(m) dice(n)s:
- 214 «Gau/deet l[a]etare, martir C(hrist)i Ven(er)a, q(uonia)m/exaudita  
215 e(st) o(rati)o tua et o(mne)s peticio-/nes tuas (com)plevit  
Do(minus) D(eu)s». Sur-/ge(n)s a(utem) b(ea)ta Ven(er)a  
216 de pavime(n)to ait/ Gra(tia)s t(ibi) ago D(eu)s, q(uo)ni(am)  
exaudisti me / famula[m] tua(m). Anima(m) aut(em) mea(m) /  
i(n) manus
- 218 tuas com[m]e(n)do. Et (con)v(er)sa / dixit ad spiculatore(m):  
Fac quod / iussu(m) e(st) t(ibi) a rege. Inclinauit v(ir)-/go caput et  
220 p(er)cussa e(st) a specula-/tore. Crediderunt  
aut(em) ip(s)a / hora ex hiis qui c(ir)ca ea(m) erant /  
a(n)i(m)[a]e no(n)ge(n)t[a]e ta(m) viro(rum) q(uam) mulie(rum) /  
et i(n)fantiu(m). Angeli aut(em) accipi-/  
entes a(n)i(m)a(m) beat[a]e Ven(er)[a]e ad c[a]elest[a]e/  
225 palati(um) ea(m) cu(m) [h]ymnis et canticis /  
[deportave]runt. Vir aut(em) <quid(am)...>  
cultor Dei unge(n)s corpus virg(ini)s/  
[pretiosi]s unguentis involuit /  
[illud in sindo]ne munda et sep(ul)-/  
230 [tum e(st). Passa e(st) aut(em) X(an)cta] Ven(er)a C(hrist)i /  
[sponsa septimo kalendas] augusti re-/  
[gnante Do(mino)] n(ost)ro Ih(es)u C(hrist)o, qui /  
[cum Patre] et S(pirit)u S(an)c(t)o vivit et regnat /  
234 [per saecula saeculo]rum. Amen.

---

**211** autem ante oratio add N Grv **212** ad terram Grv **213** sentita FL: audita N facta Grv, ad Sanctam Veneram om. Grv **214** martir FL: martyr N sponsa Grv, a deo ante exaudita add. N **215** omnes ante petitiones om. N, complevit FL Grv: implevit N, Dominus Deus om. N, Surgens autem FL Grv: Statim N **216** de pavimento FL Grv: cum augmento virtutum N, meus post Deus add. Grv Deus transt. ante gratias N **218** et FL N: deinde Grv spiculatorem FL Grv: spiculatores N **219** iussum FL N: commissum Grv, a rege post tibi om. N, Inclinauit FL Grv et reclinauit N **220** est post percussa om. N et amputatum est caput eius post spiculatore add. N **220-221** Crediderunt autem FL: et crediderunt Grv N ipsa hora FL: ex illa hora Grv in ipsa hora omnes viri et mulieres N qui circa FL N: qui circum Grv **222** animae nongentae FL: animae nongentae nonaginta quinque Grv confitentes nomen Domini Iesu Christi N, [ccccccccxc Petrus de Natalibus].

- 211 Terminata la sua preghiera, avvenne un  
grande terremoto e tutti per la paura caddero a terra e  
fu udita una voce dal cielo che diceva alla Santa:  
214 «Godi e allietati, Venera martire di Cristo, giacché la tua preghiera  
215 è stata esaudita e ha soddisfatto le tue richieste  
il Signore Dio [nostro]». La beata Venera alzandosi  
216 dal pavimento disse: «Ti rendo grazie, Dio, per  
avere esaudito me, tua serva; ora affido la mia anima nelle tue  
mani».  
218 E rivolta al boia disse:  
«Fa' ciò che ti è stato ordinato dal re». La vergine chinò la testa e  
220 fu colpita dal boia. Credettero  
però nello stesso momento, tra quelli che si trovavano presso di lei,  
novecento anime sia di uomini che di donne  
e di bambini. Gli Angeli poi accogliendo  
l'anima della beata Venera al celeste  
225 palazzo, lei tra inni e cantici  
trasportarono. Un uomo poi <.....>,  
cultore di Dio, unguendo il corpo della vergine,  
con preziosi profumi avvolse  
quello in un lenzuolo pulito e lo  
230 seppellì. Morì santa Venera, sposa di  
Cristo, il settimo giorno prima delle calende di agosto (26 luglio),  
regnando il Signore nostro Gesù Cristo, che  
col Padre e con lo Spirito Santo vive e regna  
234 nei secoli dei secoli. Così sia.

---

225 eam om. Grv 226 post autem <...> om. Grv (\*) 227 corpus virginis FL: corpus eius Grv 230 Venera Sancta Grv 234 infinita ante saeculorum add. Grv [post saeculorum add. Tu autem Domine miserere nobis. R. Deo gratias Grv]

223-225 Complevit autem beata Venera die sui certaminis, vicesimo quinto mensis Iulii, septimo Kalendas augusti, regnante Domino nostro Iesu Christo cui est honor et gloria in saecula saeculorum. Amen. N.

(\*) Si direbbe che il Grv sia stato ricopiato da un testo che aveva, a sua volta, impiegato il F. L. 7471 come antigrafo, in quanto queste due parole, quasi illeggibili (quidam Christianus o Antimus ?), sono omesse del tutto nel Grv.

culla. a ignis obur os getiles. adsti  
 tes. a mortui sunt. pter regē. a pu  
 cos de magtib; suis pro eo q̄ a lon  
 ge fuānt. Sca aute uenera remia  
 sit sana. Iſ timor grandis inuasit  
 regē. a dicit ad reliquos p̄ncipes  
 suos. Quid facies de hac muli

ere magica. Q̄ respōderit. adixe  
 runt ei. Si gladio nō amputamus  
 caput ei. cito auitet os acultura a  
 or. Placuit ḡ fino iste regi dedit  
 sententiaꝝ aduersus eaz dicens.  
 Hec uenia que regnū p̄ncipis tyrā  
 ni respuit. a diis uictimā i molare  
 et cultores deor morte oſūpsit  
 in hoc caput ei gladio amputari  
 ¶ Speculator aut̄ ei accipiens  
 cū multis militib; pouerunt ei  
 ad loca testuatu; certamine eue

Foto 1: Framg. 1 e 2. Nella rilegatura del ms. F.L. 7471 il frammento 2 si trova, capovolto, sopra il frammento 1.

Foto 2: Framg. 3.

completa orone sua factus ē ter  
remotus magnus. iōs p̄tmo  
re ceciderunt in terrā. quox  
caelis facta ē ad sc̄z dices. Gau  
de a letare martir X̄ uenā. qm̄  
exauitā ē orō tua. iōs penicio  
nēs tuas o pleuit cō dō. Sur  
gēs at b̄tā uenā de pauu neto ait  
Dm̄s at ego dō. qm̄ exauisti me  
famula tuā. Annā aut me  
i manus tuas comēdo. Et s̄u  
dit ad speculatore. sic quos  
uisti ē farege. Inclinauit ū  
ego capis. i paissa ē aspecula  
toze. Cre dixerunt aut ipa  
hora ex hys qui ēca ex erant.  
aie no gēte. taz iuzoz q̄ muliez  
i ifmāuz. ¶ Angeli aut accipi  
entes aīz beate ueyē. ad celeste  
palatū cā ai ymnis acantias  
cū p̄tmo iunges ex p̄tuz uny  
i iugit. ¶ Incluit  
i sept  
i uenā  
i augu  
i qu  
i regnat  
i. ¶ In  
sancto manto  
s abbas de clat  
senator gñe ex  
t. ¶ Qui

stauioē ap.  
bueno b̄to  
ruiz i motuz  
gulari i situ  
diligebatū  
fima at faci  
abis i ebcoā  
at b̄tō h̄is i  
subito i uoz  
qui ad auzi  
tat. dūm m  
clitās ab iu  
b̄tō manu  
p̄tmo acius i  
¶ In accep  
bulans su  
zum puer  
arripet. rei  
ge atem  
āuis. Et n  
b̄tō i  
¶ Quib̄tō  
plir. ¶ In  
sancti man  
benedicti  
solle p̄tuz  
i. h̄is i  
iux om̄  
cibus ex  
traige. ¶  
sterius ex  
reg ob̄t  
quaz t̄t

## COMMENTO

Il ritrovamento dei due frammenti, i quali nel testo, pur con alcune divergenze, concordano con quello ricopiato dal Gravina Cruyllas, ci permette di poter confermare l'esistenza di un antico Breviario siculo, che non doveva essere altro se non un codice con la traduzione in lingua latina di un più antico manoscritto di lingua greca del Μαθητύριον τῆς ἁγίας Παρασκευῆς e di cui certamente fino al XVI - XVII secolo si può ipotizzare dovessero circolare più esemplari<sup>16</sup>.

Nel 536, Belisario, il grande generale di Giustiniano, dopo aver conquistato un anno prima la Sicilia, approdava a Reggio e la Calabria diventava anch'essa una regione bizantina. L'ascesa pertanto del monaco greco Zosimo al vertice della chiesa siciliana nella prima metà del VII secolo è già indice della rapida grecizzazione della Sicilia<sup>17</sup>, accentuata anche dai contemporanei flussi di immigranti provenienti dall'Oriente<sup>18</sup> e dal fatto che dopo il 750, in seguito alle persecuzioni iconoclaste, altri monaci vennero da Costantinopoli e ancora dall'Oriente. Anche la Calabria, per la sua particolare conformazione montuosa che la rende simile alla regione centrale dell'Asia minore, divenne meta, nella stessa epoca, di monaci anacoreti in fuga dall'iconoclastia.

<sup>16</sup> Una copia è quella del manoscritto da cui sono stati tratti i due fogli in pergamena qui collazionati, e, poichè questi erano già stati usati nel 1567 dal Maurolico come legatura dei propri manoscritti, è evidente che doveva esserci almeno un'altra copia da cui il Gravina de Cruyllas settanta anni dopo deve aver ricopiato la vita di santa Venera, mentre una terza copia può essere considerata, malgrado il *desinit* differente, il manoscritto di Noto che presenta quelle differenze tipiche di una versione eseguita sullo stesso testo ma da un traduttore diverso. Il RACITI ROMEO, *Dissertazioni, Op. cit.*, p. 32, ci informa pure dell'esistenza nella Cattedrale di Messina di due antichi Lezionari, non datati, che verosimilmente sono andati perduti nel terremoto del 1908.

<sup>17</sup> FALKENHAUSEN VERA von, *Il monachesimo greco in Sicilia*, in *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee*, Galatina, Congedo editore, 1986, p. 142.

<sup>18</sup> Soprattutto dalla Siria e dall'Egitto (SCADUTO MARIO, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1982, p. XVIII).

È probabile, pertanto, che proprio in questo periodo (VII-VIII secolo) il culto di santa Parasceve sia stato importato in Sicilia ed in Calabria da monaci provenienti da Costantinopoli e dalla Cappadocia e che dalle regioni meridionali si sia gradualmente esteso in Italia; in data imprecisabile, ma non prima del X-XI secolo, incominciò poi ad essere venerata con il nome latino di Venera o Veneranda.

Nell'VIII e nel IX secolo in Sicilia, divenuta ormai completamente greca, si assiste ad un fiorire della cultura letteraria greca, cultura che doveva avere dei riflessi anche monastici. Con la conquista dell'isola da parte degli Arabi nel IX secolo, si può presumere che un certo numero di siciliani abbiano cercato rifugio nel Peloponneso o nella vicina Calabria<sup>19</sup>, dove si erano assimilati culturalmente all'ambiente locale<sup>20</sup>. Mentre nella Calabria bizantina, tuttavia, i monaci avevano mantenuto un buon livello di preparazione letteraria e teologica – intorno all'anno 982/83 risale l'attività scrittoria del prete Simeone, della chiesa della Parasceve presso Malvito (Cs), che copiava i codici greci reginensi 73 e 75 (*Prophetologhion*) conservati nella Biblioteca Apostolica Vaticana<sup>21</sup> –, in Sicilia, invece, cominciava a ridursi e poi a mancare una vera e propria elite monastica.

Quando, infatti, nel 1060, i Normanni erano entrati in Sicilia, avevano trovato che la popolazione era per circa un terzo bizantina e per il resto saracena e, per limitare l'influenza dei monaci basiliani ed accelerare il processo di latinizzazione intrapresa da Roberto il Guiscardo in conformità degli accordi con la Santa Sede<sup>22</sup>, vi avevano fondato anche delle abbazie latine, a differenza della Calabria dove, per opportunità,

---

<sup>19</sup> In seguito alla conquista araba intere comunità cenobitiche si trasferirono dalla Sicilia in Calabria (SCADUTO MARIO, *Op. cit.*, p. XXXIV e p. XXXVII).

<sup>20</sup> La storia del monachesimo siculo sino alla metà del secolo X è caratterizzata da un continuo flusso migratorio verso il nord, causato dalle condizioni d'insicurezza in cui versava la Sicilia (SCADUTO MARIO, *Op. cit.*, p. XLII).

<sup>21</sup> FOLLIERI ENRICA, *Codices greci Bibliotheca Vaticanae selecti*, Roma, apud Bibliothecam Vaticanam, 1969, pp. 46-48; CANART PAUL, PERI VITTORIO, *Sussidi bibliografici per i manoscritti greci della Biblioteca Vaticana*, Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1987 (I<sup>a</sup> ediz. 1970), p. 308.

<sup>22</sup> MUSOLINO GIOVANNI, *Santi eremiti italo-greci. Grotte e chiese rupestri in Calabria*, Soveria Mannelli, Rubbettino editore, 2002, p. 11.

avevano favorito, invece, il monachesimo bizantino<sup>23</sup>.

È pur vero, però, che gran parte dei monasteri greci ricostruiti dopo la conquista normanna erano già in dissesto dopo solo trent'anni, tanto che Luca, monaco di S. Maria del Patir di Rossano, si trasferisce come archimandrita, su richiesta di Ruggero II, al monastero del S. Salvatore di Messina trasportando con sé una parte della biblioteca del monastero calabrese<sup>24</sup>. Quasi un secolo dopo la conquista normanna, sotto la dominazione angioina, l'elemento musulmano era ormai in numero esiguo e i Greci si erano ridotti ad una piccola minoranza scomparendo gradualmente anche dai posti amministrativi<sup>25</sup>. Alla fine di un altro paio

---

<sup>23</sup> Le rivendicazioni di Roma non miravano alla sostituzione del rito greco, ma al ritorno della sua giurisdizione in quelle diocesi (SCADUTO MARIO, *Op. cit.*, p. 34). È anche vero che le fondazioni di cenobi basiliani da parte dei normanni furono una minoranza rispetto alle fondazioni di abbazie latine. In Calabria, a differenza della Sicilia, i Normanni favorirono il monachesimo bizantino, probabilmente più radicato, tanto che un normanno di nome Bono ricostruisce nel 1070 il monastero di Maida, devastato dai saraceni mezzo secolo prima, lo intitola a santa Parasceve (DALENA PIETRO, *Territorio e istituzioni religiose in età normanna tra il Savuto e l'Angitola*, in Tra l'Amato ed il Savuto a cura di GIOVANNA DE SENSI SESTITO, vol. II, Soveria Mannelli, Rubbettino editore, 1999, p. 354), che si chiamerà poi santa Veneranda, lo fornisce di beni e lo destina alle donne (PARISI ANTONIO F., *I monasteri basiliani dell'istmo di Catanzaro*, Archivio Storico per le Province Napoletane, Nuova serie, vol. XXXVI, Napoli, 1957). Di un altro monastero femminile, che doveva sorgere a Gerace, dedicato alla « Santa ed Invitta Martire di Cristo Parasceve » (D'AGOSTINO ENZO, *Da Locri a Gerace*, Soveria Mannelli, Rubbettino editore, 2004, p. 147), ricostruito dalle fondamenta dal vescovo Leonzio I, si ha notizia in un manoscritto greco del 1106 (TRINCHERA FRANCESCO, *Syllabus Graecarum membranarum*, Napoli, Cattaneo, 1865, LXXXI, rist. anast. Forni, Bologna, 1978), conservato nell'Archivio di Stato di Napoli e purtroppo andato perduto nel 1943 per gli eventi bellici.

<sup>24</sup> FALKENHAUSEN VERA von, *Op. cit.*, p. 171; cfr. anche SCADUTO MARIO, *Op. cit.*, cap. IV: *L'Archimandrato di Messina*, pp. 165-189.

<sup>25</sup> La latinizzazione della Sicilia, iniziata già sotto Ruggero II, fu grandemente accelerata da forti immigrazioni di lombardi, la cui esistenza è già attestata nella prima metà del secolo XII, e fu questa l'unica e vera causa della decadenza dell'elemento greco e di tutte le istituzioni che lo rappresentava-

di generazioni i Maomettani erano stati completamente eliminati<sup>26</sup> ed i Greci si erano ridotti ad un numero trascurabile<sup>27</sup>. Anche il numero dei monaci di lingua greca andò progressivamente riducendosi ed essi furono sostituiti da monaci di lingua latina. L'uso del greco divenne incomprensibile per tanta parte della popolazione e i riti bizantini decadde<sup>28</sup>.

Diventò allora quasi un'esigenza tradurre i testi sacri dalla lingua greca in latino<sup>29</sup>, non solo in Sicilia, ma progressivamente nel tempo anche in gran parte dell'Europa, a mano a mano che il processo di latinizzazione si andava affermando. Risalgono, così, al XIII secolo e fino al XVI secolo, le annotazioni di anonimi copisti che, in alcuni manoscritti in lingua latina di passioni di martiri, hanno rimarcato: *vita sancti Pachomii traslata de greco in latinum*<sup>30</sup>, *transcriptio in linguam recen-*

---

no (WHITE TOWNSEND LYNN jr., *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, Catania, Editrice Dafni, 1984, p. 97; SCADUTO MARIO, *Op. cit.*, p. 71 e p. 75).

<sup>26</sup> METCALFE ALEX, *The Muslims of Sicily under Christian Rule*, in *The Society of Norman Italy. The Medieval Mediterranean. People, Economies and Cultures, 400-1500*, Leiden, Brill, 2002, p. 317: «...the Sicilian Muslims could have represented only a miserable minority of the population by the 1220s. Following the rebels' failure and final deportations to Lucera in 1246, any remaining Muslims in Sicily were but an inconsequential force, leaving the western interior abandoned and depopulated.»

<sup>27</sup> WHITE TOWNSEND LYNN jr., *Op. cit.*, cap. VIII: *I monasteri latini e la latinizzazione della Sicilia*, pp. 94-99.

<sup>28</sup> MUSOLINO GIOVANNI, *Op. cit.*, p. 12.

<sup>29</sup> LA PIANA GIORGIO, *Le rappresentazioni sacre nella letteratura bizantina dalle origini al secolo IX con rapporti al teatro sacro d'occidente*, Grottaferrata, tipografia italo-orientale S. Nilo, 1912, p. 286: «Una parte di queste traduzioni è stata fatta nei conventi della bassa Italia nel IX e X secolo, e molte se ne conservano ancora nel monastero di Monte Cassino, facilmente riconoscibili anche dallo stile. Anche Napoli nel sec. X fu un centro di studi, d'onde si ebbero numerose traduzioni dal greco.»

<sup>30</sup> ANONIMOUS, *Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque royale de Belgique*, ms. 3163 (sec. XIII), Bibliolife reproduction, 2010, p. 118.

tiorem<sup>31</sup>, *translatio in linguam recentiorem*<sup>32</sup>, *in linguam recentiorem translatum*<sup>33</sup>.

Lo stesso, si può affermare, è avvenuto con il Μααρτύριον τῆς ἁγίας Παρασκευῆς che, tradotto dal greco in latino, è diventata la *Passio Sanctae Venerae o Sanctae Vennerae*<sup>34</sup>. Una conferma la possiamo trovare nei diplomi normanni in lingua latina dell'XI e del XII secolo in cui il nome di Parasceve continua spesso a essere presente da solo, oppure precedendo o accompagnando, talora, quello di Venera<sup>35</sup>, e, soprattutto, nel fatto che il nome greco di Parasceve persiste ancora nel testo latino sia dei manoscritti di Catania e di Palermo (*BHL* 8531) – che riprendono entrambi nel contenuto i manoscritti greci *BHG* 1420d e 1420e<sup>36</sup>, se non

<sup>31</sup> Londra, British Library, ms. Harley 05619 (sec. XVI), *Vita Barlaam et Ioasaph*.

<sup>32</sup> Meteora, Monê Barlaam, ms. 153 (sec. XVI), *Vita sanctae Euphrosynae*; Meteora, Monê Hagiu Stephanou, ms. 067 (sec. XVII), *Vita sanctae Mariae, Vita Basilii Caesariensis*; Milano, Bibl. Ambrosiana, ms. C092 sup. (metà sec. XIV), *Passio s. Blasii, Passio s. Nicephori*.

<sup>33</sup> Meteora, Monê Hagiu Stephanou, ms. 106 (sec. XVI), *Martyrium S. Marinae*.

<sup>34</sup> Lo stesso era stato ipotizzato da RACITI ROMEO VINCENZO, *S. Venera V. M. nella storia e nel culto dei popoli*, Acireale, Orario delle Ferrovie, 1905, pp. 72-73. Ugualmente, di santa Parasceve di Tirnovo (o di Epibatai) la biografia del diacono Basilikos, del XII secolo, è conosciuta soltanto nella versione slava e un compendio della sua vita del sinassario slavo in bulgaro antico è stato tradotto probabilmente dal greco (BAKALOVA ELKA, *La vie de Sainte Parascève de Tirnovo dans l'art Balkanique du bas moyen age*, Byzantinobulgarica, 5, 1978, pp. 175-211, in particolare pp. 177-178).

<sup>35</sup> Numerosi sono i casi in cui ci si può imbattere. A titolo di esempio riportiamo: «apud terras Parasceves, idest Sanctae Venerae» (CAPIALBI VITO, *Memorie per servire alla storia della Santa Chiesa Miletese*, Napoli, dalla tipografia di Porcelli, 1835, p. 118), e «scilicet Parasceven, hoc est Veneram, sitam versus occidentem» (PARISI ANTONIO F., *I monasteri basiliani del Carrà*, Historica, 2, VI, Reggio Calabria, 1953, pp. 4-11).

<sup>36</sup> SCHARPÉ JEAN L., *Retrouvailles slavo-roumaines un archétype slave: inédit du début de la «Legendă sânteï Vineri»*, in *Langue, dialecte, littérature. Etudes romanes à la memoire de H. Plomteux*, Leuven, University Press, 1983, p. 411. Di questo padre bollandista non è stata ancora, purtroppo, studiata

il BHG 1420 – sia in quello del manoscritto della Marciana (BHL 8531b).

Dall'analisi comparativa (vedi Tabella), addirittura, del testo in lingua latina dei codici di Noto, di Catania e di quello ricopiato dal Gravina Cruyllas con il testo dei due soli codici in lingua greca finora pubblicati (il cod. Messanensis 29, BHG 1420<sup>37</sup>, e la *passio* di Giovanni d'Eubea, BHG 1420p,<sup>38</sup> si può desumere con buona certezza che tutte le

---

in modo approfondito la tesi (in olandese): *Parasceve – Venera – Petka – Vineri. Passionum graece, latine, slavice, romanice manipulus*, Academisch Proefschrift, Faculteit der Letteren en Wijsbegeerte, Rijksuniversiteit Gent, 1971, 4 voll. dattiloscritti di oltre 1200 pp. con numerazione non consecutiva (a cui, a completamento della sezione slavica, si dovrebbe aggiungere: Петрова М, Към въпроса за южнославянските преводи на житието на мъченица Параскева/Петка Римлянка (PETROVA MAYA, *On the question of the South-Slavic Translations of the Life of the martyr Parasceve/Petka of Rome*), *Palaeobulgarica*, 20, 1996, n° 2, pp. 83-109).

<sup>37</sup> *Bibliotheca Hagiographica Graeca*, BHG 1420: è il cod. *Messanensis* 29 del Monastero del SS. Salvatore di Messina, opera condotta a termine il 2 settembre del 1308 dal monaco Daniele, ff. 154-159 (cfr. DELEHAYE HIPPOLYTE, *Catalogus codd. hagiogr. Graecor. monasterii S. Salvatoris nunc Bibliothecae Universitatis Messanensis*, in *Analecta*. Boll. 23, 1904, pp. 33-40). La pubblicazione del ms., con relativa traduzione, la troviamo in RACITI ROMEO VINCENZO, SANTORO BENIAMINO, *Il martirio di S. Parasceve o Venera*, in *Rendiconti e Memorie dell'Accademia degli Zelanti*. Serie III, vol. III, Memorie della Classe di Lettere, 1903-1904, Tip. Orario delle Ferrovie, Acireale, 1905, pp. 129-158 ed in RACITI ROMEO VINCENZO, *S. Venera*, *Op. cit.*, pp. 3-41. Per JEAN SCHARPÉ, *Retrouvailles*, *Op. cit.*, 1983, l'edizione del codice sarebbe da rifare poiché i numerosi errori di trascrizione del can. Raciti Romeo si rispecchiano nella traduzione in italiano del Santoro, errori già messi in evidenza dal padre bollandista nella sua tesi, *Parasceve – Venera – Petka – Vineri.*, *Op. cit.*, vol. I, *Inleiding en Codices*, pp. 280-284. Come su questo celebre manoscritto fu condotta con ogni probabilità la traduzione latina della Vita e dei Miracoli di san Fantino, pubblicata da OTTAVIO GAETANI nelle *Vitae SS. Siculorum* (tomo I, Palermo, 1657, pp. 152-161, cfr. FOLLIERI ENRICA, *Un canone di Giuseppe InnoGRAFO per S. Fantino «il vecchio» di Tauriana*, *Revue des études byzantines*, vol. 19, 1961, p. 131), allo stesso modo nei secoli scorsi potrebbe essere stata eseguita una traduzione in lingua latina, che sembra non esserci pervenuta, della *passio* di santa Parasceve.

<sup>38</sup> Il testo e la relativa traduzione in francese sono state pubblicati a cura del

traduzioni in lingua latina non derivano da nessuno di questi due codici greci. I testi in latino confrontati tra di loro riferiscono, infatti, che santa Venera viene denunciata ad Antonio, il primo dei tre governatori che la giudicano, dai giudei<sup>39</sup> («Quidam vero ex Iudaeis accusaverunt eam ad regem» *N*) ovvero dai giudei e dai gentili («Judei quidem, et Gentiles detraxerunt eam ad regem» *Cat.*; «Quidam vero ex Iudaeis et Gentilibus accusaverunt eam ad regem» *Grv*), particolare questo che manca sia nel cod. Mess. 29 (*BHG* 1420) sia nella *passio* di Giovanni d'Eubea (*BHG* 1420p), ma che è presente, invece, nella traduzione italiana della *passio* dal martirologio armeno di Gregorio il Martirofilo (*BHO* 841<sup>40</sup>)

---

padre bollandista FRANÇOIS HALKIN, *La Passion de Sainte Parascève par Jean d'Eubée*, in Polychronion: Festschrift Franz Dölger, Heidelberg, Carl Winter, 1966, pp. 226-237, ripubblicata in Recherches et documents d'hagiographie byzantine, Bruxelles, Société des Bollandistes, Subsidia Hagiographica, vol. 51, 1971, pp. 270-281. La traduzione in italiano a cura della prof. Lucia Cutuli con la ripresentazione del testo greco è stata inserita nel volume di mons. IGNAZIO CANNAVÒ, *Santa Venera, Veneranda, Parasceve*, Acireale, Conarte edizioni, 2003, pp.114-127, che ripropone alle pp. 133-167 anche il testo fotostatico greco del ms. Mess. 29 (*BHG* 1420) con la traduzione del prof. Santoro.

<sup>39</sup> Indizi e riferimenti antiebraici si troverebbero in diverse passioni (*BHG* 1420d-e e *BHG* 1420b-c), cfr. 47: LOURIE BASIL, 3.2 *The Anti-Jewish Polemics in Parasceve's Dossier and in Eleutherius*, pp. 226-227. Questa circostanza era già stata notata ed associata alla sostituzione della relazione triangolare tradizionale: *cristianesimo / ebraismo / paganesimo*, che costituiva il nocciolo duro dell'ideologia imperiale dopo Teodosio II (408-450), con una nuova triade: *cristianesimo / islamismo / ebraismo* sostenuta dall'istituzione monastica degli iconolatri nei riguardi delle obiezioni dei musulmani e degli ebrei (JACOBY DAVID, *Les Juifs de Byzance: une communauté marginalisée*, in Maltezu Xrisa (ed.), *Οι περιθωριακοί στο Βυζάντιο*, Atene, Idhrima Ghulandhri-Horn, 1993, pp. 103-154, ristampato in JACOBY DAVID, *Byzantium*, n°. III). Così, anche l'episodio della distruzione delle statue degli idoli (nella *passio* di Giovanni d'Eubea durante l'interrogatorio col secondo governatore) rientra nella prospettiva di mostrare l'iconolatria non paragonabile all'idolatria, «E quando venne il momento opportuno e cessò l'idolatria i cristiani vi edificarono una chiesa...» si legge alla fine della *passio*.

<sup>40</sup> *Biblioteca Hagiographica Orientalis*, *BHO* 841, Bruxelles, 1910, p. 184: *Vitae et Passiones Sanctorum selectae ex Eclogariis* – in armeno –, Venetiis,

e nei mss. *BHG* 1420b-c e *BHG* 1420d-e (purtroppo ancora inediti), così come nei testi latini è presente il particolare dell'età, in cui la Santa decide di andare a predicare tra le genti, che manca sia nei due mss. greci che nel martirologio armeno (vedi Tabella).

Ad ulteriore conferma, sia nei due mss. greci che nel martirologio armeno di Gregorio il Martirofilo, è assente quella che è una esplicita menzione all'Arabia<sup>41</sup> (una coincidenza soltanto casuale?) quando la Santa indirizza al secondo governatore, tra gli altri epiteti, quello di «λύκε τῆς Ἀραβίας – lupo d'Arabia →»<sup>42</sup>, epiteto che è presente nella maggior parte degli altri manoscritti greci ancora inediti. Una lettura accurata del ms. di Catania ci ha fatto riscontrare, alla *Lectio IX*: «Respondit Sancta: Lupe rabiei plene,...», un evidente errore di trascrizione o di interpretazione che ha travisato l'esatta lectio: «Respondit Sancta: Lupe Arabiae,...», mentre nel cod. di Noto e nel Gravina Cruyllas si è trovato: «Lupe rapax» che potrebbe essere anche questa un'alterazione interpretativa di un termine scritto in modo poco chiaro o parzialmente sbiadito.

Possiamo considerare, poi, anche il testo della vita di santa Veneranda scritta dal padre Filippo della SS. Trinità<sup>43</sup> come un ampio compen-

---

1874, tomo II, pp. 202-217 [è la traduzione in armeno del testo greco presente nei mss. *BHG* 1420f-g commissionata da Gregor II Vcakaser, il Martirofilo, (1065-1105)]; la traduzione in italiano del sac. Paolo Careckin è riportata da RACITI ROMEO VINCENZO, *Dissertazioni, Op. cit.*, 1889, pp. 174-186, in particolare p. 177.

<sup>41</sup> Per altri riferimenti all'Arabia cfr. 42, 47 e 57. I legami esistenti tra Cristianesimo e mondo arabo pre e post-islamico, per quanto riguarda la venerazione del venerdì, sono ancora sfumati e poco studiati, anche se la venerazione islamica del venerdì viene fatta derivare dalle tradizioni liturgiche cristiane e risalirebbe al VII secolo, all'entrata del generale °Amr ibn al°As a Gerusalemme nel 635 (BUSSE HERIBERT, *Omar b. [ibn] al-Ḥaṭṭāb in Jerusalem*, Jerusalem Studies in Arabic and Islam, 5 (1984), pp. 73-119).

<sup>42</sup> Quest'espressione, molto rara nell'agiografia cristiana, si ritrova, coeva, solo nella Vita di Eleuterio ed è rivolta dal Santo all'imperatore Adriano rivelando, anche in questo caso, implicite connessioni con l'Arabia.

<sup>43</sup> *Decor Carmeli Religiosi, in splendoribus sanctorum, ac illustrium religiosorum et monialium, ... Opera R.mi P. Philippi a S.ma Trinitate, ... Prima Pars*, Lugduni, sumptibus Antonii Iullieron, 1665, pp. 29-31: *Vita Sanctae*

dio di una traduzione in lingua latina, con provabili ampie interpolazioni, di un altro manoscritto greco, in quanto dal confronto emergono delle evidenti differenze tra questo testo ed i testi latini e greci finora studiati (vedi Tabella).

Prendendo in considerazione, infine, la frase rivolta dalla Santa al carnefice: «Fac quod iussum est tibi a rege», linea 219 del cod. F.L. 7471 (si è scelta questa frase perché nella sua immediata brevità non sembra essersi prestata a manipolazioni aggiuntive), notiamo come essa sia presente, pur nella diversità delle traduzioni, sia nel ms. di Noto «Fac quod iussum est tibi» che in quello di Catania «Perfice iussionem regis tui», sia nel testo del Gravina Cruyllas «Fac, quod commissum est tibi a rege» che nel martirologio armeno (ai carnefici, come in *BHL* 8529) «Venite a compiere quello che vi fu ordinato», e, soprattutto, nella *passio* di Giovanni d'Eubea «Ποίει τὸ Πῆλευσθέν σοι - Fà ciò che ti è stato ordinato -» e del Mess. 29 «ποίησον τὸ Πῆλευσθέν σοι - esegui ciò che ti fu ordinato -», come se questi testi facessero tutti riferimento ad un comune identico documento originario.

Padre Halkin, pur ritenendo la *passio* di Giovanni d'Eubea «priva di qualità letterarie non meno che di valore storico», anche se poco oltre afferma «il martirio di santa Parasceve che i due manoscritti gli attribuiscono ha delle possibilità serie di essere la più antica delle Passioni che si posseggono»<sup>44</sup>, non si è posto il problema di dare una risposta ai due interrogativi che si presentano leggendo questa *passio*: perché nel testo mancano, a differenza delle altre passioni della Santa conosciute (sia in lingua greca che in lingua latina), i nomi dei suoi genitori ed i nomi dei primi due governatori che la giudicano, nonché presumibilmente quelli dei luoghi, e cosa abbia spinto Giovanni d'Eubea, un presbitero di cui si conoscono in tutto solo quattro opere e nativo di una località ove, fin

---

*Venerandae Virginis et Martyris*. La versione italiana di questa vita di santa Veneranda fu eseguita qualche decennio dopo in: *Anno Memorabili De Carmelitani. Nel quale a giorno per giorno si rappresentano le Vite, l'Opere, e i Miracoli di S. Elia Profeta loro Patriarca, ..ordinato e disposto dal Padre Maestro Giuseppe Maria Fornari...Tomo Secondo*, Milano, per Carlo Federico Gagliardi, 1690, pp. 609-613: *Vita di S. Veneranda Vergine, e Martire dell'antico istituto monastico Eliano*.

<sup>44</sup> HALKIN FRANÇOIS, *Op. cit.*, p. 230.

dai tempi, si venerava santa Parasceve, a scriverne la *passio*.

La prima risposta logica che siamo riusciti a dare è che Giovanni d'Eubea ha riportato coscienziosamente solo i due unici nomi (Tarasio e Timoteo) che conosceva, non ha potuto scrivere gli altri per il semplice fatto che li ignorava, altrimenti li avrebbe elencati, non c'era motivo per non farlo! Essi, a nostro parere, erano andati perduti nel tempo e non si può scrivere ciò che si sconosce (a meno che naturalmente non lo si inventi!).

Questa risposta ci fornisce indirettamente anche l'altra: cosa lo abbia spinto a scrivere.

Giovanni d'Eubea è vissuto nell'VIII secolo – come dichiara nell'elogio sul massacro degli Innocenti quando scrive che sono trascorsi 744 anni da questo evento<sup>45</sup> – in un'epoca in cui i religiosi appartenevano alla categoria privilegiata dei pochi che conoscevano la scrittura. Ne possiamo perciò dedurre che egli abbia voluto mettere per iscritto la *passio* di santa Parasceve, che veniva tramandata dai fedeli del luogo come tradizione orale, onde evitare che col tempo questa andasse progressivamente perduta come già era avvenuto con parte dei nomi e verosimilmente anche con diversi particolari della narrazione.

Se questi due ragionamenti sono fondati, ne possiamo trarre la conclusione che la *passio* (o meglio la sua prima compilazione) deve essere certamente antedatata di 1-2 secoli rispetto a quando è stata scritta e che deve essere collocata più realisticamente intorno al VI secolo<sup>46</sup>,

---

<sup>45</sup> HALKIN FRANÇOIS, *Op. cit.*, p. 228.

<sup>46</sup> A tale risultato possiamo anche arrivare partendo dalla considerazione che i testi agiografici e liturgici hanno sempre preceduto la creazione di un ritratto tipico del santo anche di molti secoli [così, ad esempio, i ritratti di Cirillo il Filosofo (826-869) e di Clemente d'Ohrid (840-916) compaiono per la prima volta solo nella seconda metà dell'XI secolo negli affreschi della chiesa di Santa Sofia a Ohrid] e che la comparsa d'un santo nelle arti plastiche ed in particolare nella pittura murale, che è l'arte più rappresentativa della sfera culturale bizantina, venga considerata come l'ultima fase dell'affermazione del suo culto (BAKALOVA ELKA, *La vie de Sainte Parasceve de Tirnovo*, *Op. cit.*, p. 209). Poiché la più antica miniatura, finora nota, con la raffigurazione di santa Parasceve risale all'880-883 (cfr. 66), e gli affreschi murali più antichi della Cappadocia con tale Santa risalgono agli inizi del X secolo, an-

concordando in questo, anche se in maniera discordante, con quanto recentemente affermato<sup>47</sup>. Se ciò da un lato conferma la sua antichità, avvalorata anche da una certa “sobrietà” del numero dei supplizi e dall’assenza dell’episodio del drago tipiche delle agiografie del IV-V secolo, dall’altro lato riteniamo, invece, che la *passio* di Gregorio il Martirofilo, pur essendo una traduzione dell’XI secolo in armeno dal greco (affine ai mss. BHG 1420f-g), si deve essere forse rifatta ad un manoscritto molto vicino al primo documento originario (archetipo),

---

tedatando di circa due secoli queste date si può arrivare almeno al VII secolo.

<sup>47</sup> LOURIÉ BASIL, *Friday veneration in sixth and seventh-Century Christianity and Christian Legends about the conversion of Nağrān*, in *The Coming of the Conforter: When, and to Whom ? Studies on the Rise of Islam in Memory of John Wansbrough*. *Orientalia Judaica Christiana*, 3; Piscataway, NJ: Gorgias Press – A. Segovia, B. Louriè, eds, 2011, pp. 131-230, in cui viene ampliato quanto già in parte anticipato dallo stesso autore in *Friday veneration and a Letter (Tanzil) from Heaven in the sixth century in Christianity*, conferenza tenuta all’Università di Tübingen il 17 giugno 2008. In questo lungo ed interessante lavoro, ricco di argomentazioni, e qui esposto in modo troppo riduttivo, la nascita della leggenda di santa Parasceve viene fatta risalire al VI secolo, e più precisamente ad un periodo di tempo compreso tra l’anno 500 ed il 512 (questa data è il *terminus post quem*), corrispondente al primo episcopato del vescovo Giuliano a Bostra (o Bosra), nel sud della Siria. La leggenda avrebbe avuto origine in un ambiente strettamente connesso ai Gassanidi (Arabi Cristiani della Siria meridionale) a Bostra (una delle loro città più importanti), se non tra i Gassanidi stessi, e farebbe parte di una serie di documenti legati alla venerazione cristiana del Venerdì: i Calendari dei Dodici Venerdì, il commento apostolico dei Dodici Venerdì di Eleuterio, e le “Leggende” correlate al Venerdì, tra cui quella di Parasceve e quella di Bahīrā (di cui esiste un unico manoscritto pubblicato: BIGNAMI-ODIER JEANNE, LEVI DELLA VIDA GIORGIO, *Une version latine de l’apocalypse syro-arabe de Serge-Bahira*, *Mélanges d’archéologie et d’histoire*, 62, 1950, pp. 125-148; cfr. anche LOURIÉ BASIL, *ibid.*, *Note 2: The Bahīrā Legend, its sources, and the hagiographical substrate*, pp. 224-225). [Vorrei qui ricordare che si parla di leggenda, anche per Santi la cui esistenza è indiscutibilmente provata, quando la decapitazione, ultimo atto dei vari supplizi – come la fornace ardente che si rifà al racconto biblico dei tre giovani Ebrei – cui viene sottoposto il Santo, costituisce in molti atti leggendari di martiri la conclusione tipica di un martirio particolarmente prolungato. N.d.A.]

con i probabili “abbellimenti” tipici della cultura bizantina del VI-VIII secolo, poiché sembra essere il testo più completo finora conosciuto<sup>48</sup>, come si evidenzia dall’analisi comparativa della Tabella.

In ogni caso, si può asserire, ripetendo ciò che già da altri si è sostenuto, che santa Parasceve non è diversa da santa Venera o da santa Veneranda, non solo perchè tutti e tre questi nomi indicano la Santa, nata in un Venerdì (*feria sexta*)<sup>49</sup> ed a cui la madre avrebbe imposto tale nome in devoto ricordo della passione di Cristo, ma anche perchè le passioni esaminate riportano gli stessi avvenimenti e gli stessi personaggi quasi con i medesimi nomi.

A tal proposito, gli *Acta Sanctorum* ripetutamente ed esplicitamente hanno affermato l’unicità di santa Venera sotto i diversi nomi indicati (santa Parasceve o santa Veneranda) sostenendo l’identità di santa Venera pure con santa Parasceve di Iconio<sup>50</sup>. Ancora pri-

---

<sup>48</sup> Quello di Gregorio il Martirofilo è l’unico testo che riporta come la città del terzo governatore sia Ermopoli e come la città del quarto governatore sia la stessa del primo, cioè Roma (metaforicamente la “Nuova” Roma, cioè Costantinopoli, anche se, a nostro vedere, si potrebbero prendere in considerazione sia Tessalonica che Cesarea, cfr. le note i, l e m della tabella). LOURIE BASIL, *Op. cit.*, 3.1.4. Sitz im Leben of the Parasceve Legend, pp. 222-224, ritiene, a ragion veduta, che i nomi della seconda e della terza città dovevano essere presenti nella redazione originaria della leggenda tanto da farlo giungere ad ipotizzare ed a dimostrare che la seconda città doveva essere Nağrān nel sud-ovest dell’Arabia (correlata alla conversione della città al Cristianesimo) mentre la terza città doveva essere Bostra, che è il luogo della sepoltura della santa, verosimilmente il centro principale del suo culto e probabilmente, ma non necessariamente, anche la località dove le sue reliquie erano conservate (*Ibidem*, p. 216).

<sup>49</sup> *Acta Sanctorum*, tomus VI, octobris, pp. 167-168, die XIV: «Parascevia virgo et martir Ephemeredibus greco-moscis, operis nostri tomo primo Maji proefixis, hodie inscribitur. Haec quae Parasceves, seu Parascevia, quod die Veneris nata esset, vocata fuisse videtur, apud latinos sub Venerae (feria sexta enim quae graecis Parasceve, latinis dies Veneris nuncupatur) appellatione venit, ac porro Veneranda etiam nominata reperitur».

<sup>50</sup> *Acta Sanctorum*, tomus V, Junii, p. 156: «S. Venera, Virgo Martyr, apud Castrum Regale in Sicilia, refertur ab Octavio Cajetano in Idea et in opere de Vitis Sanctorum Siculorum tamquam ob studium castitatis a fratribus, ad nup-

ma Michele Monaco<sup>51</sup> aveva ipotizzato tale tesi, a cui si possono aggiungere nel tempo la pregevole sintesi di Joseph Asseman<sup>52</sup>

---

tias cogere volentibus, occisa; idque ex fide veteris cuiusdam cantiuncula. Sed Anselmus Crassus Capucinus, discursu 6 de S. Venera, oculatus loci indagator, testatur nullius alterius imagines et Martyrium in pluribus istis locis exprimi, quam eius quae a Graecis sub nomine S. Parasceves colitur: quamque ipse conatur probare in eiusdem insula oppido Acis natam. Quare alteram istam, ut distinctam a S. Parasceve, non putamus admittendam; de eius cultu publico acturi ad diem ipsius S. Parasceves, Latinis Venerae aut Venerandae – XXVI Julii»; *Acta Sanctorum*, tomus XII, octobris, p. 420: «Excussimus quae de hac Sancta apud Slavos feruntur et ad hoc devenimus ut Parasceven Graecorum, Parasceven item Iconiensem Slavorum, Veneram Itolorum, unam eademque personam esse credamus, cuius gesta ex hominum memoria pridem deleta, fabulis locum fecerunt». Cfr. anche: DELAHAYE HIPPOLYTE, *Les légendes hagiographiques*, Bruxelles, 1906, 2<sup>a</sup> ediz., pag. 235: «Certains noms, d'ailleurs, ne sont mythologiques qu'en apparence. Ainsi, sainte Venera, qui fait songer à Venus, n'est autre que sainte Parascève, vendredi, sous une forme latine ou italienne».

<sup>51</sup> MONACHO MICHAELE, *Op. cit.*, p. 81: «Si diversae censentur, absque dubio eorum acta confusa sunt: quelibet enim in propriis actis asseritur Virgo et Martyr, filia Agathonis et Politae, atque eodem genere tormentorum afflicta. Si una tantum, diverso die, diverso sub nomine, a diversis culta, certe in eius patria designanda variant acta. In tanta obscuritate quid censendum? Ego sine contentione et sine praeiudicio eorum qui Sanctam civem suam affirmant, dicerem fuisse unam dictam Parasceven, Veneram et Venerandam».

<sup>52</sup> *Kalendaria Ecclesiae Universae... studio et opera Josephi Simonii Assemani. Tomus Quintus, kalendaria ecclesiae slavicae, sive greco-moschae*, Romae, sumptibus Fausti Amidei, 1755, pp. 287-296, con questa conclusione: «Nos proprium ad hoc locum esse arbitramur, quo *S. Veneranda* inscribitur Martyrologio Romano XIV. Novembris, Hactenus Bollandiani. Parasceves Virginis Martyrium 14. Octob. ἐν πάσις ἡμέραις εἰναις του ἑλληνισμου, Graece apud Lambec. tom. 8. pag. 363 et Nessel tom. 5. pag. 128. Aliud, ἡ ἀρχὴ τῶν ἱαμάτων Χριστου, MSS. Graece in Biblioth. Coislina pag. 169. Quum autem in fine horum Actorum (teste Lambecio tom. 8. pag. 363.) dicatur S. Parasceve decollata die 14. Octobris, εἰρανθη τῷ ξίφει ὑπὸ του σπεουλάτωρος αἰ ἀπετμήθη τὴν ἀγίαν ἀντῆς ἀραν μηνί ὀτωβρίῳ ἐν τεσσαρεσκαίδεκάτῃ, colligitur, Russos quoque hac die de S. Martyre et Virgine Parasceve, Romae sub Antonino passa, agere, de qua Greci ad diem 26. Julii».

ed i giudizi di Domenico Ventimiglia<sup>53</sup>, del can. Vincenzo Raciti Romeo<sup>54</sup>, di mons. Francesco Lanzoni<sup>55</sup> e più recentemente di

---

<sup>53</sup> VENTIMIGLIA DOMENICO, *Di S. Venera o Veneranda vergine e martire delle Gallie da Greci appellata S. Parasceve*, Napoli, da' torchi di Gennaro Palma, 1831, pp. 53-54: «S. Parasceve de' Greci a S. Venera, o Veneranda de' Latini, corrisponde ed io ho dimostrato che delle due Parasceve che vi ebbero, non quella del I. secolo sorella di S. Fotina Samaritana, e di S. Ciriaca, sì bene l'altra che visse nel II. secolo della Chiesa Francese per la nascita, e pel martirio sotto l'Imperatore Antonino sia la Santa della quale tanti luoghi, e tante Città ne abbracciarono la divozione, e principalmente si stabilì in Ascoli nel Piceno, in Lecce, in Gerace, e nella Sicilia, per cui da una sola ne sorsero tante Sante sotto lo stesso nome distinte».

<sup>54</sup> RACITI ROMEO VINCENZO, *Dissertazioni, Op. cit.*, pp. 48-49 e p. 59: «... non resta altro, che la Santa *Hosiomartire* Parasceve, Venera, Veneranda, chiamata ancora *Iconiense*, di cui, avendo antecedentemente esaminati i documenti storici, risulta essere UNA ed IDENTICA Vergine martirizzata sotto Antonino imperatore» e RACITI ROMEO VINCENZO, *S. Venera, Op. cit.*, cap. III, pp. 29-34; cap. IV, pp. 37-44.

<sup>55</sup> LANZONI FRANCESCO, *Le Diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604), studio critico*, Faenza, 1927, alle pp. 339-340 (Locri): «Nel giorno 26 di luglio venerata tra i greci una santa Parasceve (BHG, 1420) o Parascevia vergine e martire, attribuita al tempo di Antonino e di Asclepio prefetto. Il suo culto fu portato nella Bassa Italia dai Bizantini, e quivi la santa fu appellata s. Venera, e assunta come patrona della città di Acireale in Sicilia (26 giugno), di Gerace in Calabria (28 luglio) e di Lecce nella Apulia (5 maggio). Le plebi cristiane di questi tre luoghi (pur raccontando della santa la medesima leggenda, detta dall'antico Bollandista (*Acta Sanctorum*, iul. VI, 232) piuttosto che storia, pio dramma) attribuirono ciascuna alla propria città la nascita della santa e vi localizzarono il martirio. Ma si tratta di una sola e medesima santa, cioè della santa Parasceve dei greci. Per l'identità della s. Venera di Acireale, di Gerace e di Lecce con la s. Parasceve dei greci cf. Filippo FERRARI, *Catalogus Sanctorum Italiae*, p. 253, 468-469 [“Haec historia historia S.Parasceves (p. 462) V. et mart. valdè similis est, ut merito dubitari possit acta utriusque virg. fuisse confusa. Eadem acta in Cron. Calab. Legimus”. N.d.A.]; AS, mai, II, 5; iul., VI, 231-232, 502-503; oct., VI, 399; *Auctarium ad Acta Sanctorum, ad diem 14 octobris*, p. 154\*, 155\*. Lo stesso dovrà dirsi della s. Parasceve venerata in Roma il 26 luglio come vergine e martire romana (FERRARI, op. cit., pp. 462-463), e della s. Veneranda delle Gallie (14 novembre) (NATALI, X, 61) e di

Enzo D'Agostino<sup>56</sup>, autori che hanno tutti ribadito l'unicità della Santa, mentre, per quanto riguarda l'identità di santa Parasceve di Roma con santa Parasceve d'Iconio<sup>57</sup>, questa è stata validamente sostenuta dall'archimandrita Silas Koukiaris<sup>58</sup>.

---

altri luoghi (AS, ian., II, 444; III, 384; febr., III, 730; iun., I, 280; RACITI ROMEO, *S. Venera v. e m. nella storia e nel culto dei popoli*, Acireale, 1905), che sono una sola e medesima persona, con la s. Parasceve dei greci».

<sup>56</sup> D'AGOSTINO ENZO, *Op. cit.*, p. 52.

<sup>57</sup> È la Santa celebrata il 28 ottobre e ritenuta martirizzata «...Imperante Diocletiano, nata haec santa in urbe Iconio ex parentibus christianis...» (KULCZYNSKI IGNATIUM, *Specimen Ecclesiae Ruthenicae*, Parisiis - Tornaci, 1859, rist. dell'ediz. del 1733, pp. 259-260: *Synaxarium De S. Parascevia Iconiensi, virgine et martyre cujus festum agitur die 28 octobris*). Nel Mess. 29 (BHG 1420) è riportato: «Ode poi che nelle altre città dagli imperatori - παρὰ τῶν αὐτοκρατόρων - sono ricercati...» e se questo riferimento non fosse fortuito si sposterebbe l'azione del martirio all'epoca dell'imperatore Diocleziano. Durante il suo regno, infatti, nel 276, si ebbe per la prima volta la spartizione dell'impero romano in due: Diocleziano divenne imperatore d'Oriente con sede prima a Nicomedia e poi a Costantinopoli, mentre l'imperatore Massimiliano divenne imperatore d'Occidente con sede prima a Roma e poi a Milano ed entrambi questi imperatori sono ricordati per la loro crudeltà anche nel perseguire i Cristiani (nel 303 la persecuzione più nota di Diocleziano). Da una ricerca effettuata, abbiamo poi rilevato, sempre durante il regno di Diocleziano (284-305), la presenza come governatore dell'Arabia di Domitius «Antoninus», attestata nel 284-286, e di Aurelius «Asclepiades», attestata in un periodo di tempo compreso tra il 293 ed il 305, oltre a quella di un «Asclepius», governatore di una provincia romana non identificata, in un arco di tempo tra il 294 ed il 305 (JONES A.H.M., MARTINDALE J. R., MORRIS J., *The Prosopography of the later Roman Empire, Volume I, A.D. 260-395*, Cambridge University press, 6<sup>a</sup> ed. 2001, p. 75, 114, 1110), per cui si potrebbe forse ipotizzare che l'autore della *passio* possa essersi rifatto ad una lista dei governatori di Diocleziano, poi andata perduta. Questo non sembra essere l'unico riferimento all'Arabia e, collegato agli altri, cfr. 41, 42 e 47, rende meno probabile l'ipotesi di una casualità.

<sup>58</sup> ΚΟΥΚΙΑΡΙΣ ΣΙΛΑΣ, *Ὁ κύκλος τοῦ βίου τῆς ἁγίας Παρασκευῆς τῆς Ῥωμαίας*, per l'autore, Atene, 1994. Secondo la tradizione turca, santa Parasceve di Roma fu arrestata dai soldati di Antonio [Pio] nel villaggio di Therapia, vicino Costantinopoli, e qui la santa si recò per attingere l'acqua con la quale ridiede la vista al governatore [o imperatore]. Da allora la sorgente fu

Il termine parasceve (παρασκευή) non ha, nel greco classico, una qualche specifica connotazione religiosa: significa semplicemente “*preparazione*”. La prima accezione religiosa compare nel Nuovo Testamento quando gli scrittori del Vangelo usano questa parola per designare il giorno che precedeva, cioè *di preparazione*, il Sabato<sup>59</sup> – lo Shabat o Shabbath per gli ebrei – della Pasqua<sup>60</sup>. Solo in seguito, parasceve, nel suo originario significato ebraico, προσάββατον, come giorno di preparazione prima dello Shabbath, venne recepito tra i cristiani come denominazione categorica di Venerdì<sup>61</sup>, poiché era il giorno della morte di Cristo.

---

chiamata “la fonte di santa Paraskevi” e la sua acqua riconosciuta miracolosa, soprattutto per le patologie oculari, dalla Chiesa Ortodossa, che proclamò la Santa “Patrona dei ciechi”. Non è un caso, forse, che il culto della martire sia spesso fiorito in luoghi prossimi a sorgenti di acque naturali o termali. Una prova dell’unicità delle due sante martiri Parasceve di Roma e Parasceve di Iconio e della loro stretta connessione, tanto da aver provocato nel tempo una certa confusione pure tra amanuensi relativamente recenti, è possibile trovarla nel confronto del canone del ms. 516 della Biblioteca di Sofia (fine del XIII – inizio del XIV secolo, alla data dell’8 novembre) con quello del ms. 34 del monastero di Dečani (fine del XIV – inizio del XV secolo) da cui si rileva che la parte dei tropari di ogni ms. dedicata alla martire di Roma si interscambia, a sua volta, con l’altra parte dedicata invece alla martire di Iconio (СУБОТИН-ГОЛУБОВИЋ ТАТЈАНА, ПЕТКА ПРЕПОДОБНА – ПЕТКА МУЧЕНИЦА, SUBOTIN–GOLUBOVIĆ TATJANA, *Saint Petka the Osia – Saint Petka the Martyr*, Recueil des travaux de l’Institut d’études byzantines, XLV, 2008, pp. 177-190). Il recente volume: SURHONÉ LAMBERT M., TENNOE MARIAM T., HENSSONOW SUSAN F. (Ed.), *Paraskevi of Rome*, VDM, 2010, all’infuori del titolo e del fatto che colloca la data del martirio della Santa durante il regno di Marco Aurelio, intorno all’anno 170 (la persecuzione avvenne nel 177, N.d.A.; cfr. anche la nota e della Tabella), riserva a Paraskevi soltanto una pagina e ½ su 104! Lo stesso dicasi per il volume, dei medesimi autori, *Paraskevi of Iconium*, VDM, 2010, che dedica alla Santa poco più di una pagina su 94, mentre 3 pagine sono destinate a Parascheva dei Balcani.

<sup>59</sup> Marco 15. 42 dà come spiegazione «καὶ ἡδὴ ὀψίας γενομένης, ἐπεὶ ἦν παρασκευή, ὃ ἐστὶ προσάββατον».

<sup>60</sup> Solo Giovanni 19. 14, 31, 42 lo descrive come un giorno speciale per gli ebrei (*giorno precedente la Pasqua*).

<sup>61</sup> In questo senso è già impiegato da Tertulliano (155-230 d.C.): *Adversus*

Nei primi secoli del cristianesimo, la Chiesa, in memoria degli eventi del Venerdì Santo, teneva, oltre alla Domenica, altre due celebrazioni settimanali durante le quali i primi Cristiani si riunivano insieme per pregare e adorare Dio<sup>62</sup>. Venivano considerati, come giorni di digiuno e di penitenza<sup>63</sup>, *dies stationum*, per ricordare le sofferenze e la morte di Cristo e gli avvenimenti che la precedevano, il Venerdì ed il Mercoledì di ogni settimana (*feria sexta* ἡ παρασκευή e *feria quarta* ἡ τετράς)<sup>64</sup>,

---

*Marcionem*, IV, 12 [6]: «Meminerat enim et ille hoc privilegium donatum sabbato a primordio quo dies ipse compertus est, veniam ieiunii dico. Cum enim prohibuisset creator in biduum legi manna, solummodo permisit in parasceue, ut sabbati sequentis ferias pridiana pabuli paratura ieiunio liberaret» e, più tardi, da Vittorino Pet[ri]avionensis († nel 303 o nel 304) che, nel *tractatus de fabrica mundi*, dice espressamente: «Hic dies sextus parasceve appellatur, praeparatio scilicet regni» (*Victorini episcopi Petavionensis Opera recensuit, commentario critico instruxit, prolegomena et indices adiecit Iohannes Hausleiter*, Vindobonae – Lipsiae, F. Tempsky, G. Freytag, 1916, § 4, rr. 28-29).

<sup>62</sup> Ovviamente, i primi cristiani non osservavano dappertutto la stessa liturgia. Atanasio di Alessandria (295-373), parlando della celebrazione della parasceve nell'*Historia Arianorum*, 81.6, scrive: «ἀγρυπνοῦντων ἡμῶν ἐν τῷ κυριακῷ καὶ ταῖς εὐχαῖς σχολαζόντων (σύναξις γὰρ ἔμελλε τῇ παρασκευῇ γίγνεσθαι)» e Basilio Magno (329-379), nell'*Epistola 93 (ad Caesariam patritiam)*, afferma quasi in modo assoluto: «ἡμεῖς μέντοι γε τέταρτον καθ' ἐκάστην ἑβδομάδα κοινωνοῦμεν· ἐν τῇ κυριακῇ, ἐν τῇ τετράδι, ἐν παρασκευῇ, καὶ τῷ σαββάτῳ».

<sup>63</sup> Il venerdì era considerato giorno di digiuno e di astinenza come anche la Santa afferma rispondendo all'interrogatorio del secondo governatore nella *passio* di Giovanni d'Eubea: «Perciò dunque con timore e desiderio [i miei genitori] venerarono quel giorno, digiunando fino a sera e rinunciando a dormire insieme».

<sup>64</sup> Alla tradizione del Mercoledì e del Venerdì, nei 20 mesi della regola monofisita dell'antipatriarca di Gerusalemme Teodosio (451-453), subito dopo il Concilio di Calcedonia, sono connessi due testi pseudo-Basiliani (attribuiti a san Basilio di Cesarea), secondo cui i principali eventi della storia del mondo e della redenzione sono disposti di Mercoledì o di Venerdì, e la famosa *Epistola della Domenica*, chiamata anche *Epistola di Cristo*, un apocrifo di Gesù Cristo ricevuto direttamente dal cielo, della prima metà o della metà del VI secolo, che naturalmente mette la Domenica prevalente su tutti gli altri giorni della settimana. Lo scopo di questa *Epistola*, creata nel 540 circa, era

anche se il Venerdì sembra essere stato tenuto in maggiore considerazione, almeno secondo Origene<sup>65</sup>.

Dalla particolare devozione dei giorni della Domenica, del Venerdì e del Mercoledì al recente giudizio della loro storicizzazione il passo è stato breve.

Padre Halkin, rifacendosi ad una immaginaria descrizione contenuta nell'*Apocalisse di Anastasia* trae la conclusione che: «[santa Tetrade e santa Parasceve] personificano, dunque, questi due giorni della settimana, in cui era prescritta l'astinenza. Insieme con santa Ciriaca, in latino Domenica, esse formano un trio simbolico...e, fino a prova del contrario, la loro esistenza ed il loro martirio non sono altro che una pia finzione<sup>66</sup>».

---

appunto quello di sostituire quel documento di simile natura, del tempo di Teodosio di Gerusalemme, che venerava, come detto, il Mercoledì ed il Venerdì: «Rien n'élimine mieux un document que la création d'un parallèle destiné à le remplacer (ESBROECK MICHEL van, *La lettre sur le Dimanche descendue du ciel*, Analecta Bollandiana, 107 (1989), pp. 267-284)». Per maggiori approfondimenti si rimanda a LOURIE BASIL, *Op. cit.*, *Introduction: a lost epistle on Friday*, pp. 131-136.

<sup>65</sup> Questo autore (185-254), in *Contra Celsum*, VIII, 22, parlando delle feste cristiane, menziona solo le Domeniche e i Venerdì, la Pasqua e la Pentecoste: «...τὰ περὶ τῶν παρ' ἡμῶν κυριακῶν, ἢ παρασκευῶν, ἢ τοῦ πάσχα, ἢ τῆς πεντηκοστῆς δι' ἡμερῶν γινόμενα».

<sup>66</sup> HALKIN FRANÇOIS, *Les trois Saintes Dimanche, Mercredi et Vendredi*, *Anal. Boll.*, 86, 1968, p. 390; cfr. anche BAUN JANE, *Tales from another Byzantium* (traduzione e commento sull'*Apocalisse della Theotokos* e sull'*Apocalisse di Anastasia*), Cambridge University Press, 2007, in particolare pp. 139-141. Già F. HALKIN in *La Passion de Sainte Parasceve par Jean d'Eubée*, *Op. cit.*, p. 228, nota 13, aveva scritto: «si ha motivo di credere che si tratti semplicemente di una personificazione del santo Venerdì, detto in greco l'*agia Paraskevè*» basandosi sull'osservazione che, la più antica miniatura con la raffigurazione di santa Parasceve – f. 285r nel famoso ms. della Bibliothèque Nationale di Parigi, cod. gr. 510, datato 880-883 – le mette in mano gli strumenti della Passione di Cristo (Der NERSESSIAN SIRARPIE, *The illustrations of the Homelies of Gregory of Nazianzus*, *Dumbarton Oaks Papers*, 16, 1962, p. 202, pl. 3; WALTER CHRISTOPHER, *The portrait of Saint Parasceve*, *Byzantinoslavica*, LVI, 1995, pp. 753-757, discordando da padre Halkin, precisa che nella miniatura

Dopo questa tanto autorevole affermazione, altri studiosi si sono uniformati nel tempo<sup>67</sup>, anche se sembra esserci una circostanza che nessuno ha finora cercato ed appurato.

---

Parasceve personifica soltanto la Passione di Cristo; MILJKOVIĆ BOJAN, *L'illustration de la deuxième homélie pascale de Grégoire le Théologien*, Recueil des travaux d'études byzantines, XLI, 2004, pp. 105-112). Padre Halkin, morto nel 1988, non avrebbe potuto immaginare che in un recente lavoro sarebbe stata avanzata in modo convincente l'ipotesi che la figura che sta accanto alla Santa non sia sant'Elena, bensì santa Kiriake (GAVRILOVIĆ ZAGA, *New observations on the miniature on the vision of saint Gregory of Nazianzus in Paris. Gr. 510*, Recueil des travaux de l'Institut d'études byzantines, XLIV, 2007, pp. 67-72). Sull'abbinamento Parasceve / Kiriake è stato pure fatto notare che la posizione delle due Sante è simmetricamente inversa nel ciclo ebdomadario (Paraskevi / sabato / Kiriaki) rispetto al ciclo annuale (Kiriaki / sant'Elia / Paraskevi) su cui si basa, invece, l'ordine liturgico e quello del Synaxarium Ecclesiae Constantinopolitanae (DRETTAS GEORGES, *Jamais le Jeudi... À propos de sainte Paraskevè, vierge et martyre*, Revue Études Slaves, Paris, LXVII /1, 1995, pp. 167-185, in particolare pp. 173-176: *Le sixième jour, question de nomenclature*). È anche opportuno, però, per controbilanciare questa tesi, far rilevare che negli affreschi del X e dell'XI secolo delle chiese rupestri della Cappadocia l'abbinamento santa Parasceve / santa Kiriake non è frequente (in 2 affreschi su 10), rinvenendosi soltanto a Gülşehir, Karşı kilise, chiesa superiore, e a Orthahisar, Balkan deresi 3 (JOLIVET-LÉVY CATHERINE, *Études Cappadociennes*, London, the Pindar press, 2002, p. 294 e p. 354).

<sup>67</sup> Prima dell'opinione di padre Halkin, ONASCH KOMRAD, "*Paraskeva Studien*", Ostkirchliche Studien, vol. 6, 1957, nn. 2-3, pp. 121-147, in particolare p. 127, aveva affermato: «le varie raffigurazioni di Paraskeva si ricollegano ad una personificazione del Venerdì santo»; dopo padre Halkin: CALDARELLA ANTONINO, *Santa Venera*, Avola, libreria editrice Urso, 1983; DI PASTINA MASSIMILIANO, «*Contraffazioni*» *agiografiche medievali di ambiente monastico: Il caso di «santa» Veneranda Parasceve*, Rivista Cistercense, anno V, n° 2, maggio-agosto 1988, pp. 157-164; MESNIL MARIANNE, POPOVA ASSIA, *Démone et chrétienne: Sainte Vendredi*, Revue Études slaves, Paris, LXV /4, 1993, pp. 743-762, in particolare pag. 751; DRETTAS GEORGES, *Jamais le Jeudi...*, *Op. cit.*, pp. 167-185; LOURIÉ BASIL, *Op. cit.*, 3.1.4. *Sitz im Leben of the Parasceve Legend*, pp. 222-224. Più in generale, cfr. DAGRON GILBERT, *L'ombre d'un doute: L'hagiographie en question, VIe-XIe siècle*, *Dumbarton Oaks Papers*, Vol. 46, *Homo Byzantinus: Papers in Honor of Alexander Kazhdan*, 1992, pp. 59-68.

Il nome Parasceve, inteso come nome proprio di persona, sarebbe dovuto comparire, secondo le attese, soltanto dopo la sua storicizzazione<sup>68</sup>, dopo la comparsa, cioè, della leggenda avvenuta, come detto prima, nel VI secolo. Se si effettua, invece, una ricerca sia nell'Epigrafia latina (*Corpus Inscriptionum Latinarum, CIL*)<sup>69</sup>, che nell'Epigrafia

---

<sup>68</sup> Nella *Dissertation et exemples sur le respect du jour de vendredi* (Bibliothèque Nationale di Parigi, catalogues des manuscrits syriaques, ms. 234, sec. XIII, ff. 221v-228), testo ancora inedito, ma di cui si conosce un ampio riassunto (NAU FRANÇOIS, *Hagiographie syriaque*, Revue de l'Orient Chrétien, 15, 1910, pp. 192-194), sui prodigi di un servo di nome Giovanni che osservava il venerdì digiunando e non lavorando. Giovanni dice alla moglie del suo padrone, le cui due figlie erano state fatte cadere nel pozzo, che esse erano state salvate da «Nostro Signore e dalla Santa Venerdì», descritta in seguito come «una bella donna...vestita con un abito nero e brillante». Cfr. anche LOURIE BASIL, *Op. cit.*, 1.9 *A Syriac Legend about the Secret Bishop John and the Personified Friday*, pp. 163-165.

<sup>69</sup> Dall'Epigraphik Datenbank Clauss-Slaby (EDSL):  
– CIL 06, 19917 Provincia: Roma, Località: Roma:  
Dis Manib(us) / C(aius) Iulius Crispus et / Cornelia Parasceve / C(aio) Iulio Capitoni et / Iuliae Crispinae / et Iuliae Capitolinae / fili(i)s fecerunt / et sibi et suis / posteris[q(ue)] / eorum / in fr(onte) p(edes) XII / in agr(o) p(edes) XII.  
– CIL 06, 38355 Provincia: Roma, Località: Roma:  
D(is) M(anibus) / C(aius) F(isius) / Pardalas / Veraniae / Parasceve / coniugi b(ene) m(erenti) / fecit.  
– CIL 10, 01101 Provincia: Latium et Campania / Regio I, Località: Nocera Inferiore / Nuceria Alfaterna:  
D(is) M(anibus) / P(ublio) Senecio / Maximo / coniugi / b(ene) m(erenti) fec(it) / Baria Parasceve (!) (FRASER P.M., MATTHEWS E. edit., *A lexicon of greek personal names*, vol. IIIA, Clarendon Press, Oxford, reprint 2001, p. 352).  
– CIL 12, 05764 = CIL 12, 05765 = CAG-13-03, 00067 Provincia: Gallia Narbonensis, Località: Marseille / Massilia:  
D(is) M(anibus) / Caecilia / Parasce/ve For/tunatae / filiae kari/ssimae.  
– CIL 14, 01449a = IPOstie-B, 00121 Provincia: Latium et Campania / Regio I, Località: Ostia Antica:  
D(is) M(anibus) / Parasceve / Q(uintus) Oppius / Ianuar/ius b(ene) m(erenti) fecit.  
– CIL 06, 16429 Provincia: Roma, Località: Roma:  
Cornelia Pa/rasceue(!) fecit / sibi et suis [in assenza di una datazione, non è possibile stabilire se questa epigrafe sia pagana o cristiana, N.d.A.].

greca (*Inscriptiones Graecae, IG*)<sup>70</sup>, si ritrovano delle epigrafi che ci rivelano, indiscutibilmente, che tra i pagani era già presente il nome di Parasceve – anche se, a differenza di quella greca, nella società romana le donne venivano conosciute soltanto con il proprio nome gentilizio – o con la medesima accezione di sesto giorno, consacrato però ad Afrodite, o forse, con un altro significato.

Ed è anche vero, inoltre, che se si fa risalire la personificazione di Parasceve al VI secolo, non si spiega come mai questo nome compaia già in un'epigrafe, innegabilmente cristiana<sup>71</sup>, di una defunta – forse

<sup>70</sup> – Regione: Central Greece (IG VII-IX): Megaris, Oropia, and Boiotia (IG VII) Roesch, IThesp 1143 ← Roesch, IThesp 1142 Roesch, IThesp 1144 → Epitaph of Paraskeue. Small block of white limestone with an engraved pediment.

Boiotia: Thespiiai, Rom. Imp. period (LGPN); BCH 82 (1958) 139, 198 — SEG 19.366(n):

ἐπὶ / Παρασκεύη / χορηστῆ· χαίρει.

– Regione: Central Greece (IG VII-IX): Megaris, Oropia, and Boiotia (IG VII) IG VII 1630 ← IG VII 1629 IG VII 1631→

Boiotia: Tanagra, Rom. Imp. period:

ἐπὶ / Παρασκευῆ / {rosa rosa} / Διοκλέα.

– Regione: Northern Greece (IG X): Macedonia IG X, 2 1 449 ← IG X, 2 1 448 IG X, 2 1 450 →

Makedonia (Mygdonia): Thessalonike, 155 AD

Παρασκευ- / ἡ Φοίβη / τῆ θυγα- / τρι μνή- / μης χάριν. / ἔτους βτ Λφου.

– Regione: Central Greece (IG VII-IX): Thessaly (IG IX, 2)

IG IX, 2 916 ← IX, 2 915 IG IX, 2 917 →

Pelasgiotis: Larisa:

Παρασκευῆ / Αισχίνη· τὸν / ἴδιον ἄνδρα / μνίας χάριν. ἦ- / ρως χορηστὲ χαί-[ρει].

{herma anaglypho expressus}

– Regione: Northern Greece (IG X): Macedonia

EKM 1. Beroia 362 ← EKM 1. Bercia 361 EKM 1. Bercia 363 →

Makedonia (Bottiaia): Beroia, 3rd c. AD; ABSA 18 (1911/1912) 156, 24:

[Παρο]σκευῆ / [— —]ον· καὶ τὸ # / [τέκνο]ν Ἀρτεμιδώραν / [ἐποίη]σεν ἐκ τῶ<v> ἰδίων / [χαίρ]αι Παρασκευῆ, χαίρει καὶ σύ.

<sup>71</sup> – CIL 03, 08935 (J. Brunšmid, VHAD 9, 1906/07, Nr. 310, Foto (B)). P.

una pagana, convertitasi al Cristianesimo –, del IV secolo (ma potrebbe anche essere della fine III secolo, considerato che la defunta è vissuta 60 anni) e questa constatazione, senza voler prendere posizione pro o contro l'ipotesi della storicizzazione della Santa, dovrebbe far riflettere a fondo sulla possibilità che possa veramente essere esistita una cristiana di nome Parasceve che ha subito il martirio tra il III ed il IV secolo.

A conclusione di questi contributi, si può, infine, sostenere e comprovare che santa Parasceve di Iconio / Roma può essere assolutamente identificata con la santa Veneranda, o la santa Venera, ritenuta finora nata in Gallia, ma che in verità si può affermare non essere mai esistita<sup>72</sup>. L'esistenza di questa “nuova” Santa ha trovato

---

Selem, Opusc. Arch. Zagreb. 23/24, 1999/2000, 110, Nr. Iz. 2)

Provincia: Dalmatia, Località: Salona:

Aur(elia) Parasc[eve] / hic est pos(i)ta [vix(it)] / ann(os) LX <c=Q>ui[us] / memoriam fa[br(icavit?)] / vivus marit[us] / eius Aur(elius) Isidoru[s] / qu(i) et Edasterius. Data: 201 – 300 (**epigrafe sicuramente cristiana** per la formula *posita est*).

Si fa anche rilevare che mentre i nomi di Veneria e di Venerius erano assai diffusi solo fra i pagani e quelli di Venerata e di Veneratus, di Veneranda e di Venerandus si ritrovavano sia tra i pagani che tra i cristiani, il nome di Venera e di Venerus aveva una diffusione esclusivamente cristiana (dall'Epigraphic Database Roma, EDR):

– Schedae numerus: EDR076398; Urbs antiqua: Roma; Locus inventionis: via Salaria vetus, coemeterium Bassillae; Editiones: AE 1976, 00069 (C. Carletti, APAA 2, 1976, 74, Nr. 82; Foto. - AE 1976. HD005220). Data: 251 – 400.

Textus: Venera q(uae) v[ixit] / ann(os) V men[s(es) ---] / deposita qui[ntum] K(a)l(endas) Octopres(!).

– Schedae numerus: EDR103079; Locus inventionis: Roma, via Casilina, catacomba dei SS. Marcellino e Pietro; Editiones: Riv. Arch. Crist., 46, 1970, p. 30 (A. Ferrua).

Textus: Aur(elius) Maro domin(a)e Venerae / co(n)iugi su(a)e.

<sup>72</sup> Nella recente edizione riveduta del *Martyrologium Romanum*, Romae, typis Vaticanis, 2001, santa Veneranda è stata giustamente cancellata. L'unicità delle due sante, Veneranda e Parasceve, era già stata sostenuta nel *Martyrologium Romanum Disceptationes literales, topographicae, et chronologicae, collectae atque exhibitae a Francisco Maria de Aste*, Benevento, ex Typographia Archiepiscopali, 1716, p. 135 e p. 501: «Haec B. Virgo, vulgo dicta S.

fondamento solo da un'errata interpretazione di quanto ha scritto, nell'epitome di santa Veneranda<sup>73</sup>, relativamente al suo luogo di nascita, Pietro de' Natali: «Veneranda Virgo apud Galliam passa est sub Asclepio Praeside. Haec fuit filia Agathonis et Politae eius uxoris Christianorum de partibus Galliarum<sup>74</sup>». Tale affermazione è stata in seguito purtroppo fatta propria in maniera acritica da quasi tutti gli agiografi che si sono succeduti nei secoli e che hanno riportato integralmente o in sintesi tale epitome<sup>75</sup>. Solo il Maurolico, nel collocare Venera alla data del 26 luglio: «Septimo calendas Augusti. Eodem die beatae Veneris virginis, Agathonis et Hippolitae filiae, quae in Evangelio bene instructa, cum pro Christo cassidem ignitam, mammillarum incisionem, impositi saxi pondus, oleum, picemque serventem sub diversis tyrannis tolerasset,

---

Veneranda, est eadem quam greci ad 26 Iulii panditant Parasceves. Itaque bis ponitur in Romano Martirologio et 20 Martii una cum Photina Samaritana, et hac die 14 novembris sola; illic nomine Parasceves, hic nomine Veneranda, Cardinalis Baronius refert tanquam duas, at severa una eademque esse videtur», ipotesi questa non accettata da RACITI ROMEO VINCENZO, *Dissertazioni*, *Op. cit.*, pp. 52-53.

<sup>73</sup> GRASSO ANSELMO, *Op. cit.*, p. 166, attribuisce a Pietro de' Natali l'origine di tale nome: «...perché ricevesse il sagra battesimo, volse la madre (come si dice nella lettione del Breviario Siciliano) che si chiamasse col nome di Venera; ma il padre, forse per differentiarla dall'impura Dea de' Gentili, nomolla (al dir dell'Equilino) Veneranda».

<sup>74</sup> L'origine di santa Veneranda nata in Gallia sembra risalire a PETRUS de NATALIBUS, *Op. cit.*; l'opera, tuttavia, iniziata nel 1369 e finita nel 1372, copiata poi nel cod. vatic. *Ott. Lat.* 225 nel 1408 e successivamente stampata in varie edizioni, non è originale. L'autore, nel *prologus*, afferma di essersi limitato a trascrivere quanto riportato da autori che egli sa essere seri, e perciò degni di fede: «Quod si [lector] dubia aut forte minus credibilia lecitaverit: autoritati eorum a quibus sumpta sunt fidem adhibeat. Cum libellus noster nulla referat novo edita: nisi que sola novit magnis ab autoribus compilata». Per tale motivo, il *Catalogus*, che ebbe per secoli larga diffusione, dopo la critica negativa del Papebroch, all'inizio del ventesimo secolo, scompare dalla bibliografia agiografica.

<sup>75</sup> A causa del cospicuo numero di voci bibliografiche relative all'ascendente esercitato da Petrus de Natalibus sugli agiografi fino al XVII secolo, si è preferito inserire questa nota, alla fine, in Appendice.

Asclepii regis iussu decollata est. Haec in Gallia passa legitur decimo octavo calendis decembris et in catalago Veneranda vocatur» e Veneranda alla data del 14 novembre: «Decimo octavo calendis decembris. In Galatia, sub Asclepio praeside, beatae Venerandae seu Veneris, virginis et martyris, Agathonis filia», sembra apparentemente cadere in contraddizione<sup>76</sup>. In realtà, non solo tale contraddizione non sussiste, ma addirittura ci dà la chiave giusta per interpretare correttamente il passo di Pietro de' Natali e per confermare l'identità delle due sante – Veneranda o Venera – come derivate solo e soltanto da santa Parasceve di Iconio. Sembra, infatti, che quanto egli scrive, alla fine del suo *Martyrologium*, nella *Topographia*, sotto la voce *Galatia*<sup>77</sup>: «Galatia regio Asiae minoris a Gallis incolis dicta, ad hos scribit apostolus Paulus (Galazia regione dell'Asia minore, così detta dai Galli che la abitano)», sia sfuggito alla maggior parte degli agiografi, ad eccezione si direbbe di Ottavio Gaetani: «...et sub Antonino Imperatore passa est in Gallia, seu potius Galatiam (nam similitudo nominum erronee saepe induxit ex Baronio in notis ad martyrologium primo maii et 27 Iunii)<sup>78</sup>». Per il Maurolico,

---

<sup>76</sup> GRASSO ANSELMO, *Op. cit.*, pp. 245-247, non accetta tale asserzione pur riportando le parole del Baronio; *Ibidem*, p. 192 [1° maggio, san Filippo]: «... qui addit et Gallis Evangelium predicasse, sed puto, Galatis, pro Gallis esse restituendum» e p. 286 [27 giugno, san Crescente]: «[quin potius contrarium, Galatas videlicet Gallorum nomine appellatos esse.] Scire debemos Gallos et Galatas sicut nomine, sic reconiunctos fuisse: Galatasque coloniam fuisse Gallorum...[Galatiamque Gallo graeciam olim dictam fuisse confirmat]... Crescentem itaque cum accepisset Apostolatam in Gallias, Galatas quasi eiusdem gentis populos sibi erudiendos existimavit: sicque secundum praedictorum auctoritatem, eiusque res gestas, Gallos primum, ac Galatas demum imbut Evangelio. [Nescio quid sibi velit Dorotheus in synopsi cum ait: Crescentem Chalcedonis, quae est in Gallis factum esse episcopum, puto textum esse depravatum, ut pro Vienna habeat Chalcedonem][brani omessi da A. Grasso, N.d.A.]»; CANNAVÒ IGNAZIO, *Op. cit.*, p. 60.

<sup>77</sup> MAUROLICO FRANCESCO, *Op. cit.*, p. 114.

<sup>78</sup> GAETANI OTTAVIO, *Animadversiones in vitas sanctorum siculorum*, Pa-normi, apud Cirillos, 1657, vol. II, p. 30. Cfr. anche VENTIMIGLIA DOMENICO, *Op. cit.*, pp. 34-35, il quale, pur sconoscendo la voce della *Topographia* del Maurolico, così osservava: «...noi scoviremo in appresso come tutto debba intendersi della stessa Santa; e quanto alla Gallia per Galatia, non v'ha dubbio

santa Venera e santa Veneranda sono la medesima santa, figlia di Agatone, nata nello stesso ed identico luogo, anche se chiamato con due differenti sinonimi come ci fa capire dalla *Topographia*, ma venerata in date diverse, quella del martirio e quella della sepoltura<sup>79</sup>. La Gallia a cui fa riferimento – per santa Veneranda – Pietro de' Natali, (che ha scritto l'epitome della Santa desumendola presumibilmente da uno dei vari manoscritti in lingua greca del *Μαρτύριον τῆς ἁγίας Παρασκευῆς*<sup>80</sup>)

---

che in que' luoghi dal Baronio si osserva essere stata presa una voce per l'altra; non mai però per errore di nome, bensì per essere stati i Galati una colonia de' Galli, onde Galatia fu una volta Gallograecia nominata...E qui rifletto che a confermar l'assunto della Gallia per Galatia avrebbe il Gaetani potuto addurre lo stesso luogo del Maurolico, che al dì 14 Novembre notò: in Galatia sub Asclepio..., lo che della santa Francese s'intende; e se qui Galatia per Gallia sta detto, chi non vede che queste due voci l'una per l'altra si adoperarono meno per iscambiamento di nome, che per la ragione di sopra divisata?».

<sup>79</sup> Entrambe le date riportate dal Maurolico non si contraddicono, ma si riferiscono alla medesima santa, [Parasceve] Venera /Veneranda: la data del 26 luglio coincide, infatti, con quella del martirio (la celebrazione della Santa ha luogo in questo giorno in Grecia ed in Serbia), mentre quella del 14 novembre è la data della sepoltura (la celebrazione della Santa avviene in questo giorno in Bulgaria ed in Romania).

<sup>80</sup> L'epitome della vita di santa Venera corrisponde abbastanza esattamente a quella di santa Parasceve (FRANÇOIS HALKIN, *Op. cit.*, p. 228, nota 16: «La légende de Sainte Venera ou Veneranda, BHL 8529-8531, résumée par Pierre De Natalibus, correspond assez exactement à celle de Parascève»; ma, ancor prima dell'Halkin, [LOUIS SÉBASTIEN LE NAIN DE TILLEMONT], *Mémoires pour servir à l'Histoire Ecclésiastique des six premiers siècles, par le Sieur D.T.*, tome second, Paris, chez Charles Robustel, 1694, p. 671 (ed in 2<sup>a</sup> ediz., tome second, seconde partie, Bruxelles, chez Eugene Henry Frics, 1695, p. 555), aveva affermato: «...que Pierre des Noels nous fait d'une Sainte Venerande, qu'il met le 14 de novembre, mais dans les Gaules. Quelques uns, ce semble, disent qu'elle estoit née a Locres dans la Calabre Ulterieure et quelle a souffert dans la Galacie, non dans les Gaules. Quoy qu'il en soit, l'histoire qu'en donne Pierre des Noels est toute semblable à celle que les Grecs font de Sainte Parasceve, et encore plus belle en ce genre».

e la Gallia a cui fa riferimento – per santa Venera – il Maurolico (e forse pure il Gaetani) è da intendere pertanto come la Galazia, regione di provenienza appunto di santa Parasceve di Iconio e chiamata anche, nel primo medioevo, la Gallia dell'est<sup>81</sup>.

*Si ringraziano, a vario titolo, per il loro prezioso contributo la dott.ssa Nathalie Marie Freytag (cfr. Appendice c), il prof. Orazio Mellia, il prof. Franco Calì, socio effettivo, e l'editore Gaetano Maugeri, socio corrispondente, per il supporto tecnico offerto.*

---

<sup>81</sup> La provincia romana della Galatia era un'antica regione dell'Anatolia centrale, oggi parte della Turchia, e confinava a nord con la Bitinia e la Paflogonia, a est con il Ponto e la Cappadocia, a sud con la Cilicia e la Licaonia e a ovest con quel che rimaneva della Frigia (dato che, in realtà, la Galatia coincideva con la Frigia orientale, che era poi stata invasa dai Galati). La capitale era l'antica Ancyra (l'odierna Ankara), mentre Iconium (l'odierna Konya) era la seconda città della regione. La provincia prese il nome dai Galati, una tribù celtica che vi si era stabilita nel 278 a.C. proveniente dalla Tracia e dalla Bitinia, il cui re li aveva assoldati come mercenari. Il loro nome, Galatai, era la trascrizione greca del loro nome di origine Keltai; per questo la Galatia era nota anche come la Gallia dell'est e i suoi abitanti erano chiamati Galli dagli antichi romani e nel primo Medioevo.

	GRAV. CRUYLL <i>BHL8530</i>	F. L. 7471	NOTO COD. 2	CAT. E PAL. <i>BHL8531</i>	MARC. LAT. 28 <i>BHL8531b</i>	PETRUS NATAL.	DECOR CARM. (a)	MENAEI GRAEC. (b)	MESS. 29 <i>BHG1420</i>	GIOV. EUBEA <i>BHG1420p</i>	GREG. MARTIR. <i>BHO841</i> (c)
Genitori	Agatone Ippolita		Agatone Politia	Agatone Politia	Agatone Polita	Agatone Politia	Agatone Polita o Ippolita	Agatone Politia	Agatone Politia		Alletono Polidia (d)
Origine genitori Anni sterilità			35	25	?	Gallia (Galatia) 35		Roma	35		Roma
Luogo del Battesimo							Chiesa santi Lauro e Floro (e)		Tempio santi Floro e Lauro (e)		
Rimane orfana a							20 anni (f)		15 anni	12 anni	12 anni
Età e Luogo di Predicaz.	30+10 (g) 40 anni		30 + 9 (g) 40 anni	30 + 9 (g) 40 anni	30 + 9 (g) 40 anni	30 + 9 (g) 40 anni Roma	30+10 (g) 40 anni				30 (g)  Gerusalemme
Al tempo di						Antonino imperatore (h)					Antonino Imperatore (h)
Denunciano la Santa	Giudei e Gentili		Giudei	Giudei e Gentili	?		Giudei	Giudei			Giudei e Gentili
1° re o governatore	Antonio		Antonio	Antonio	Antonio	Antonio	Antonio	Antonio	Antonio		Antonino
Città del 1° governat.					Roma (i)						Roma (i)
Dei cui la Santa dovrebbe sacrificare	Apollo Artemia (j)		Apollo Artemia (j)	Apollo Artemide	?				Apollo	Apollo Eracle Artemide Dioniso	Apollo Ercole Artemone (j)
2° re o governat.	Teotimo		Teotimo	Temio	Andonio	Temio	Temio Tarasio Teotimo (k)	Asclepio	Teotimo		Antimio  (l)
3° re o governat.	Asclepio		Asclepio	Asclepio	Asclepio	Asclepio	Asclepio	Tarasio	Asclepio	Tarasio	Asclepio
Città del 3° re o governat.										Città dei Romani (m)	Ermopoli (n)
4° re o governat.											Tarasio (o)
Città del 4° governat.											Roma (i)
Dei cui la Santa dovrebbe sacrificare											Apollo Ercole Artemi (j)
Convertiti durante martirio	995	900		590	?	990			800		999
Viene sepolta da	Vir Cultor Dei			Antimo	?	Antimo	Antimo		Antimo	Timoteo	Teotimo e Timoteo
Data Martirio Data Sepoltura	26 Luglio	26 Luglio	26 Luglio (p)	26 Luglio	?	14 Novembre	26 Luglio 14 Novembre	26 Luglio	26 Luglio	9 Novembre (r)	14 Ottobre

- a) Cfr. 43: *Decor Carmeli Religiosi...Op. cit.*, 1665.
- b) Sancta Hosiomartyr Parasceve in Menaeis magnis Graecorum, cfr. 52: ASSEMANI J.S., *Kalendaria Ecclesiae Universae, Tomus quintus* pp. 293-294 e *Tomus sextus, die XXVI Julii*, pp. 500-501, poi pubblicato in *Appendix ad Specimen Ecclesiae Ruthenicae in qua duo officina... Autore Ignatio Kulczynski*, Mainard, 1734, p. 97; cfr. anche *Ad Capponianas Ruthenas Tabulas Commentarius, autore Nicolao Carminio Falconio*, Roma, typis et sumptibus Generosi Salomoni, 1755, p. 118. Nel *Synaxarium* (Ἀνθολόγιον ... νεωστὶ διαταχθὲν κατὰ τὰ ὑπὸ τοῦ πανοσιελλογίμου Βαρθολομαίου Κουτλουμουσιανοῦ ἔξακριβωθέντα Μηναία, Βενετία, Φοῖνιξ, 1882, p. 479) il primo governatore è Antonino invece di Antonio.
- c) Dal Martirologio armeno di Gregorio il Martirofilo (1065-1105), cfr. 40.
- d) Alletono e Polidia: sembrano errori di trascrizione o di traduzione per Agatone e Politia.
- e) Il riferimento al battesimo di santa Parasceve nel tempio dei santi Floro e Lauro, fa definitivamente cadere, per un **evidente anacronismo**, il presupposto che il martirio della santa sia avvenuto durante il regno dell'imperatore Antonino Pio (138-161). I due santi martiri Floro e Lauro furono infatti martirizzati nella prima metà circa del II secolo (sotto l'imperatore Adriano, 117-138), buttati in un pozzo e sepolti vivi. Dopo molti anni, passata la persecuzione [presumibilmente sotto il regno di Antonino Pio, N.d.A.], alcuni cristiani trovarono nel luogo dove si ergeva il pozzo, dal quale si diffondeva un profumo inspiegabile, i corpi dei due Santi [secondo un'altra versione i due santi furono martirizzati durante il regno dell'imperatore Licinio (308-324) e le loro spoglie ritrovate sotto l'imperatore Costantino I (307-337), cfr. 52: ASSEMANI J.S., *Op. cit.*, *Tomus sextus, die XVIII Augusti*, pp. 532-533]. Ne consegue che santa Parasceve, decapitata a 40 anni d'età (30 anni per BHO 841), non può essere stata martirizzata sotto il regno di Antonino Pio, che durò 23 anni (dal 138 al 161), ma la data del martirio dovrebbe essere spostata quantomeno alla fine del regno di Marco Aurelio (161-180), se non oltre, durante il regno di Commodo (177-192) o durante quello di Caracalla (198-217) [recenti notizie biografiche su Parasceve, ed in particolare su Parasceve di Roma, tendono a ricollocarne la data del martirio tra il 170 ed il 180 pur non spiegandone la ragione, N.d.A.]. D'altronde basta avere qualche nozione di storia e di numismatica per sapere che del nome di Antonino o di Antonino Pio si fregiarono anche altri imperatori (i cosiddetti Antonini) come si evidenzia dalle leggende

delle loro coniazioni: ANTONINVS AVG, M ANTONINVS AVG (Marco Aurelio), ANTONINVS AVGUSTVS, ANTONINVS PIVS AVG, ANTONINVS PIVS AVG BRIT. o GERM. (Caracalla), ANTONINUS PIVS FEL. AVG, IMP ANTONINVS AVG, IMP ANTONINVS PIVS AVG (Caracalla o Elagabalo, 218- 222), IMP CAES ANTONINVS AVG (Elagabalo). Alla luce di quanto sopra, dovrebbero essere criticamente rivalutati anche tutti quei santi finora ritenuti di dubbia esistenza a causa di presunti anacronismi della loro *passio* se il loro martirio avvenuto sotto «l'imperatore Antonino (o Antonino Pio)» viene fatto coincidere soltanto con il regno del più noto Antonino Pio, che fu invece caratterizzato dalla massima liberalità (stando a un suo rescritto riportato in Eusebio - IV, 13 -, ma probabilmente apocrifo, indirizzato alla dieta provinciale d'Asia, egli avrebbe vietato perfino ogni accusa di ateismo contro i cristiani), così come, sempre per i motivi suddetti, dovrebbe essere sottoposta a nuova critica la presunta persecuzione contro i cristiani avvenuta durante il regno di Antonino Pio (tanto che gli storici moderni affermano molto genericamente che si limitò ad alcuni episodi ad opera di autorità locali).

- f) Nella traduzione italiana (cfr. 43: *Anno Memorabile De Carmelitani...*, *Op. cit.*, 1690): a 21 anni d'età.
- g) 30 + 10 (o 30 + 9): trent'anni è l'età in cui santa Parasceve decide di andare a predicare tra le genti, mentre 10 (o 9) sono gli anni che la Santa fa di predicazione prima di prendere il proposito di andare incontro al martirio; nella *passio* di Gregorio il Martirofilo (*BHO* 841) il drago dice «fui vinto da questa donzella di trent'anni ed otto mesi d'età». Il testo del cod. di Noto riporta «uicesimo» corretto dal curatore della traduzione in «trigesimo». Tutti i testi in latino sembrano, come già detto, fare riferimento ad un unico testo originario che però in questo punto doveva riportare un errore di trascrizione o di traduzione (l'aggiunta dei 9 o 10 anni di predicazione) perchè è improbabile che santa Venera a 40 anni d'età possa essere chiamata *puella* (fanciulla), cfr. anche la *passio* di Giovanni d'Eubea (§ 7-8).
- h) “Genericamente”: «*tempore Imperatoris Antonini*».
- i) Marciana: «...ad magnam Romam»; Roma: dovrebbe essere intesa in senso lato, non solo come Costantinopoli, ma, anche come Tessalonica (la città di Tarasio secondo la tradizione ceca) o Cesarea.
- j) Artemia, Artemone, Artemi: sembrano errori di trascrizione o di traduzione per Artemide.

- k) «...chiamato da Latini *Temio*, da Greci *Tarasio*, e da altri *Teotimo*».
- l) Alla morte di Antimio (Antemio) succede Tarasio. La *passio* termina, in evidente contraddizione con quanto nel testo è stato tradotto prima (si parla di quattro re e di quattro città), asserendo: «La santa martire di Cristo soffrì il martirio sotto tre re, Antonino, Antimio e Tarasio, chiamato da altri Asclepio...».
- m) Nel testo: «έν τῇ πόλει Ῥωμαίων - nella città dei romani».
- n) Ermopoli: si propende per la città dell'Egitto, piuttosto che per quella della Grecia, ricordando che il regno di Diocleziano fu segnato da torture e persecuzioni di massa nei confronti dei cristiani, specialmente in Egitto (per questo motivo il calendario copto comincia dall'anno 284, anno in cui inizia a regnare Diocleziano).
- o) Tarasio: in *BHG* 1420f la Santa apostrofa il governatore chiamandolo: «Δικαίως ἐκλήθης Ταράσιος, Ταράσιε, ὁ πατήρ σου ὁ Σατανᾶς, εἰδωλικοῦ καὶ ἀλάλον ὄνομα ἔχεις» e facendone implicitamente derivare il nome dal verbo «Ταράσσω» turbare, terrorizzare, ma questa, chiaramente, è solo una interpolazione.
- p) Nel manoscritto, per una svista dell'amanuense, invece di «uicesimo sexto» è scritto: «uicesimo quinto mensis iulii, septimo Kalendas augusti [che corrisponde al 26 luglio]».
- q) ? : il testo del cod. di Noto è stato collazionato dal suo curatore sulle lectio dei mss. di Catania, Palermo e Venezia (Marciana). Non avendo però questi riportato, riguardo alle specifiche voci della tabella, nessun riferimento al ms. della Marciana e non avendo avuto modo l'A. di ricontrollare di persona il testo, si è preferito, pur ritenendo la maggior parte di queste voci analoghe a *N*, *Cat.* e *Pal.*, inserire, nel dubbio, il segno?.
- r) Alla stessa data del IX novembre, il ms. *Crypt.[ense] Δ. γ. XII*, Abbatiae Cryptae Ferratae [Grottaferrata], anno 970, a Cyrillo presbytero exscriptus, riporta alla fine (purtroppo mutila degli ultimi fogli) la seconda tradizione del secondo (di 216 versi) dei canoni di santa Parasceve pubblicati da AUGUSTA ACCONCIA LONGO, *Canones Iulii, XI*, in *Analecta Hymnica Graeca et codicibus eruta Italiae inferioris*, Ioseph Schirò consilio et ductu edita, Istituto di Studi Bizantini e Neoellenici, Roma, 1978, pp. 500-505 e p. 632. La prima tradizione del secondo canone (di 295 versi) porta, invece, alla nona ode il nome dell'autore «Ἰωσήφ [Giuseppe l'Innografo (816-886)]», *ibidem*, pp. 481-499, mentre il primo canone (di 214 versi) è tramandato solo dal *Crypt. Δ. α. XI*, sec. XI, a Sophronio hieromonacho exscriptus, *ibidem*, pp. 471-480.

## APPENDICE

- 75) a) HERMANNUS GREVEN Carthusianus in *Additionibus ad Usuardi Martyrologium*, Coloniae, 1515 (2<sup>a</sup> ediz. 1521) in *Acta Sanctorum*, Junii, tomus VII seu pars II, ...item pars altera *Martyrologium Usuardi Monachi*, opera et studio Joannis Baptistae Sollerii, Antverpiae, apud Joannem Paulum Robins, 1717, p. 675 (nuova ediz., Parisiis et Romae, apud Victorem Palmé, 1866, p. 612 Auctaria):

«Mensis november. Die 14. In Galliis, Venerandae, Virginis et Martyris. Quae tempore Antonini, pro fide Christi, in ligno extensa, nervis crudis caeditur, deinde lebetem aqua, oleo, pice ac sulphure bullientem, aliaque tormenta Christi virtute superans, cum aliis pluribus, qui in eius confessione crediderunt, capitis abscissione martyrii gloriam consecuta est».

b) *The Martiloge, in englysshe after the use of the chirche of Salisbury and as it redde in Syon with addicyons by Richard Whytford*, London, Wynkyn de Worde, 1526, [nuovamente] edited with introduction and notes, London, by F. Procter and E.S. Dewick, 1893, p. 178:

«The .XIIII. day of November. Addicyons. The feest also of an other saynt Venerand a virgyn et martyr/ et one of the .XIIII. petitioner/ that in the age of .XXX yeres preched the worde of god et converted moche people/ et whan she came to rome/ there she was scourged et racked/ et than nayled ha(n)des et fete unto a stocke layeng upryght et a grete stone layd upon her/ et than she was losed et cast in to a panne full of oyle/ pytche/ water et brymstone/ et fyre made therunder/ sethyng by .VIJ. dayes continually/ in the whiche passyon she converted moche people/ et was delyuered w(i)t(h)out hurt/ et than she co(n)verted a kyng et all his subiectes and at the last after many other turme(n)tes wherin she converted ix.C.xc. persones/ she was heded».

[Nella sua traduzione in inglese del *Catalogus*, Wtytford rende sia san Venerando che santa Veneranda con l'identico nome Venerand, N.d.A.].

c) [ADAM WALASSER], PETRUS CANISIUS, *Martyrologium der Kirchenkalender, darinnen die Christlichen feste...*, Dilingen, durch Sebaldum Mayer, 1573, pp. 320v-321r (2<sup>a</sup> ediz., Dillingen, durch Johannem Mayer, 1583, p. 341v che qui si preferisce perché migliore):

«14. November. XVIII. Calend. Decembris. Item in Frankreich der hailigen Junckfrawen und Marterin Venerande/ welliche von Christlichen vnfruchtbaren Eltern durch das hailig Geber von Gott erlangt/ vnnd von

jugent auff Gott zu dienen vnderwisen ihre Junckfrawschafft Christo dem vnsterblichen Breutigam verlobte/ vnnd vnbefleckt behielt. Im 30. jar ired alters fieng sie an Gottes Wort frey zupredigen/ vnd die Christen im Glauben zustercken/ Ward demnach zurzeit Kayzers Antonini umb Christi willen an ein Kam außgespannen/ vnnd mit harten Riemen geschlagen/ jha sie vberwand durch Christi krafft ein óhrin Hafen voll siedends Wasser Oel/ Bech/ Schwefel/ vnnd andere Marter/ ward sampt vilen/ die in ihrem leyden an Christum glaubten/ enthauptet. Ist von dreyen Richtern gemartert worden/ die ersten zwen bekórten sich mit vil anderen Haiden/ zum Christlichen Glauben. (Traduz.: Anche in Francia la santa Vergine e Martire Veneranda/ che da genitori cristiani sterili con preghiere da Dio ottenuta/ e che da giovane promettendo a Dio di servire in verginità si fidanzò con l'immortale sposo Cristo/ e rimase immacolata. A 30 anni cominciò liberamente a predicare la parola di Dio/ e a rafforzare i cristiani nella loro fede/ Fu poi al tempo dell' Imperatore Antonino per amore di Cristo legata ad un albero/ e con dure cinghie flagellata / e poi per mezzo di Cristo superò indenne un contenitore pieno di acqua bollente con olio/ pece/ zolfo / ed altre torture / Tanti insieme / a quelli che nelle loro sofferenze credettero in Cristo / furono decapitati. È stata da tre giudici martirizzata / i primi due si convertirono con tanti altri non credenti / alla fede cristiana)».

[Si ringrazia la dott.ssa Nathalie Marie Freytag della Katholisch-Theologische Fakultät dell'Università di Tübingen per la corretta trascrizione del testo e la sua traduzione, nonché per il prezioso supporto bibliografico, tra cui la tesi di Jean L. Scharpé, cfr. 36].

d) *Martyrologium S. Romanae Ecclesiae, Petro Galesinio auctore*, Venetiis, apud Ioannem Antonium de Antoniis, 1578, p. 157:

«14 November. Decimo octavo Calen. Decemb. In Gallia, Sanctae Venerandae virginis, quae a Christianis parentibus, sed sterilibus nata, precibus a Deo impetrata, voto virginitatis nuncupato, omnem vitam in suscepto virginali instituto religiose egit».

e) *Martyrologium Basiliense*, Friburgi Brisgoiae, 1584, p. 259:

«14 November. Decimo octavo kal. Decemb. Item in Gallia sanctae Venerandae virginis, quae sub Antonino Imperatore et Asclepiade praeside martirii coronam accepit».

f) *Martyrologium Romanum ad nouam kalendarii rationem et ecclesiasticae historiae veritatem restitutum. Gregori XIII. pont. max. iussu editum. ...auctore Caesare Baronio Sorano*, Venezia, apud Marcum Antonium Zalterium, 1597 (1<sup>a</sup> ediz., Roma, 1585), p. 515:

«14 Novembris. d. Venerandae. Recenset eius res gestas idem Petrus in catal. lib.10 c.61» e nell'*Index*: «Veneranda Virgo mart. in Gallia sub Antonino. 14 Nov.».

g) *Martyrologium Romanum ad nouam kalendarii rationem et ecclesiasticae historiae veritatem restitutum.*, Romae, ex Typographia Vaticana, 1601, p. 270, lo stesso testo di e. Altra edizione: Lugduni, Ioannis Gregoire et P. Valfrat, 1675, p. 325, lo stesso testo di e.

h) *Tesori nascosti dell'alma città di Roma, con nuovo ordine ristampati da Ottavio Panciroli*, Roma, per gli heredi d' Alessandro Zannetti, 1625, p. 185:

«Di S. Bernardino. L. Degna fu in Roma la memoria di S. Veneranda, Petr. de Nat. lib.1c.61. Nacque in Francia da Agatone e Hippolita, dopo d'essere instrutta in ogni scienza, convertito molti in varie città, venne a Roma in età danni 40. e di N. Sig. 140. *Baron. eo ann.* nella persecutione d' Antonino, ottenne la corona del martirio, dopo molti tormenti lasciandoci la testa a 14. di Novembre, *ut in Martyr. Rom.* ne di lei trovandosi reliquia alcuna in Roma, è da credere che il corpo suo fosse portato in Francia».

i) *Sanctuarium Capuanum opus in quo sacrae res Capuae...collectore Michaele Monacho, Op. cit.*, 1630, p. 523:

«De hac Venera satis accurate scripsit Pater Beatillus sacerdos ex Societate Iesu; asseritque Veneram esse, quam alii Venerandam appellant, et eius cultum a Gallis in nostrum Regnum introductum esse. Lubet huc afferre narrationem Petri Natalis lib. 10 cap. 61 et aliquas addere notationes exceptas ex his, quae Pater Beatillus scripsit in vita Sancta Hyrene» e pag. 525 *Notationes*:

«Veneranda. Nata est Virgo in Parasceve, idest die Veneris Sancti; ideoque appellata est in Baptismo Parasceve, et Venus et Venera. Quia vero nomen hoc Venus, seu Venera fuerat olim Falsae Deae, ideo multi respicientes illud, appellaverunt puellam Venerandam: Parasceve apud Graecos, Venus apud Maurolycum, Venerandam in Martyrologio Romano 14. Novembris. Venera communiter in nostris partibus».

l) *Martyrologium Gallicanum, in quo Sanctorum, Beatorumque ac Piorum plusquam octoginta millium, ...Studio ac labore Andreae Du Sausay, Pars posterior trimestris, octobrem, novembrem et decembrem complectens*, Lutetiae Parisiorum, Sebastiani Cramoisy, 1637, p. 876:

«14. Novembris. Decimo octavo Kalend. Decembris. Item in Gallia Passio Sanctae VENERANDAE Virginis et Martiris, quae ex parentibus ste-

rilibus divino munere nata: Christo à puerili flore se dedicans, tanto eius gloriae provehendae desiderio exarsit, ut finem nominis eius predicandi non fecerit, donec sub Antonino Imperatore, ab Asclepiade praeside eorum titulo comprehensa, quod ab avitis sacris novae religionis disseminatione populi mentem averteret: in lebetem aeneum pice et oleo liquentibus plenum iniecta est, e quo illaesa divinitus educta, cum NONGENTOS NONAGINTA QUINQUE [995, come il testo del Gravina de Cruyllas, che fu pubblicato 8 anni dopo, N.d.A.] sui agonis spectatores deinde sectatores Christo acquisivisset: capite ad extremum caesa, gloriosam fidei confessionem nobili trophaeo absoluit. Corpus eius purissimae vasculum, clanculum collegit Antimus vir religiosissimus, eamque reverentia sepelivit, qua sponsam athletamque Regis aeterni triumphantem, tòtque fidelium animarum parentem felicissimam noverat prosequendam».

m) *Sacrum Gynaeceum seu Martyrologium amplissimum... R.P. Arturi Du Monstier...concionatoris*, Parisiis, apud Edmundum Couterot, 1657, p. 453, Novembris XIV, riporta integralmente lo stesso testo di l.

n) *Vinea Carmeli seu Historia Eliani ordinis B.mae V. Mariae de Monte Carmelo, opera R.P.F. Danielis à V. Maria*, Antverpiae, apud Iacobum Meursium, 1662, p. 549:

«Sub finem primi, aut initium secundi, seculi in lucem prodiit Mirabilis Virgo VENERANDA, quae in infantia ab Agathone et Polita piis parentibus Deo oblata, sanctitatis futurae specimen clarissimum praebuit; nam Monasterium ingressa, et Monasticen professa, in sacrae Religionis exercitiis adeò mirabiliter profecit, ut summo desiderio martyrium sitiens, divinitus inspirata, Hebraeis et Gentilibus Christi fidem annuntians, et signis, ac prodigiis confirmans, plurimos infideles converterit. Tandem comprehensa, post dira tormenta, in lebetem aeneum, pice et oleo liquentibus plenum missa, et nil laesa, pro cunctis se invocantibus exorans, audivit vocem de caelo se exauditam. Sicque conversis ad Christum 990 viris, capite caesa est circa annum Christi 143. Haec ex Petro de Natalibus Episcopo Equilino, et aliis».

